

267.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		TOGNONI	12953, 12985
(Approvazione in Commissione)	12961	ZANIBELLI, <i>Relatore</i>	12957, 12963, 12981
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	12952	IGNI	12958
Disegni di legge (Seguito della discussione):		FRANZO	12963, 12978
Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, per la proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964 n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (<i>Approvato dal Senato</i>) (2000);		BIANCHI FORTUNATO, <i>Relatore</i>	12968, 12982
Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (<i>Approvato dal Senato</i>) (1925);		NUCCI, <i>Relatore</i>	12969, 12984
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini (<i>Approvato dal Senato</i>) (1984);		DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	12970, 12982, 12984, 12985
Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (<i>Approvato dal Senato</i>) (1985)	12953	LAFORGIA	12978
PRESIDENTE	12953	BECCASTRINI	12979
		DE MARZI	12979
		MINIO	12979
		MALFATTI FRANCESCO	12980, 12982
		GUERRINI RODOLFO	12983
		GELMINI	12983, 12986
		LEOPARDI DITTAIUTI	12984
		ANTONINI	12985
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	12952
		(Approvazioni in Commissione)	12961
		(Non approvazione in Commissione) . .	12961
		Commemorazione dell'ex deputato Santo Semeraro:	
		RIGHETTI	12952
		TOGNONI	12953
		DE MEO	12953
		SERVADEI	12953
		DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	12953
		PRESIDENTE	12953

	PAG.
Commissione speciale (<i>Annunzio di composizione</i>)	12986
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	12986
Votazione segreta	12959
Ordine del giorno delle sedute di domani	12986

La seduta comincia alle 16.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Ricordo che è all'esame della VI Commissione (Finanze e tesoro) il disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1351, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso » (*Approvato dal Senato*) (2071).

Data l'urgenza, ritengo opportuno proporre che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente e che il provvedimento sia iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GRAZIOSI ed altri: « Integrazione della composizione del consiglio provinciale di sanità, di cui all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 257 » (2104);

ZANIBELLI ed altri: « Ampliamento e nuove norme del programma di costruzione di case per i lavoratori agricoli dipendenti di cui alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676 » (2105).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Commemorazione dell'ex deputato Santo Semeraro.

RIGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche giorno fa una fine prematura ha sottratto all'affetto dei suoi familiari e alle lotte popolari l'indomita tempra dell'onorevole Santo Semeraro. Nato a Mesagne il 26 maggio del 1900, pur non rinunciando a studi severi che lo condussero ad acquisire la qualifica di capitano di lungo corso, partecipò sin dai suoi primi anni giovanili all'organizzazione e alle lotte del movimento socialista italiano.

Pescatori, operai, lavoratori della terra lo videro battersi alla loro testa per affermare, anche in una provincia la cui vita era condizionata da retaggi secolari di feudalesimo e da una desolante povertà, la validità del loro diritto ad una più dignitosa considerazione e ad un più umano destino.

Durante l'epoca della violenza bestiale posta in essere dallo squadrisimo agrario, fu a Brindisi tra i primi ed i più coraggiosi difensori delle istituzioni democratiche e delle organizzazioni dei lavoratori. La libertà, egli sosteneva, è necessaria alle classi lavoratrici per il raggiungimento del loro obiettivo storico che consiste nel rinnovamento della società e nella instaurazione di una più giusta convivenza umana. Anche quando il fascismo divenne regime, Santo Semeraro continuò la sua lotta per gli ideali della democrazia e del socialismo. Per questo fu costretto all'esilio.

Affascinato anch'egli dalla mitologia rivoluzionaria del movimento comunista, vi aderì in purezza d'intenti, senza lesinare energie e fecondo apporto di intelligenza. Durante l'emigrazione mostrò una singolare, e per alcuni versi insospettata, propensione per il giornalismo politico dirigendo i periodici *Regione* e *L'Unione popolare italiana*.

Arrestato dai tedeschi dopo l'occupazione di Parigi, fu internato dapprima e condotto poi in Italia dove fu condannato a cinque anni di confino. Liberato nel 1943, riprese immediatamente il suo posto di combattimento come segretario della federazione comunista di Brindisi dal 1944 al 1948.

Recò i tesori della sua esperienza nell'amministrazione locale come assessore anziano nel suo comune natio sin dal 1945, e fu chiamato poi all'incarico di sindaco nel 1946 dalla fiducia dei suoi compagni operai e contadini. Eletto deputato nel 1948 e riconfermato nel 1953, Santo Semeraro portò nella nostra As-

sembra una nota di fermezza non disgiunta da un naturale equilibrio.

Covava già nel suo animo il dubbio, rafforzato dai fatti di Poznan, di Berlino e di Budapest, che lo schieramento politico, cui aveva aderito con tanto entusiasmo e sconfitta dedizione, più non rispondesse alla sua sete implacabile di libertà. Così, nel 1959, Santo Semeraro abbandonava il partito comunista e, dopo aver militato nell'Alleanza socialista, aderiva al partito socialista democratico italiano nel quale veniva accolto come un fratello ed eletto membro del comitato centrale. Consigliere provinciale di Brindisi nel 1960, segretario della federazione brindisina del partito socialista democratico italiano, assessore provinciale, ancora rieletto nella recente competizione amministrativa, continuava, pur nel declino delle forze, la sua attività di dirigente politico delle classi popolari e di strenuo combattente della democrazia.

Ai suoi familiari il rispettoso cordoglio del nostro gruppo parlamentare, alla sua memoria l'impegno di proseguire nella lotta che fu già sua.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Il gruppo parlamentare comunista si associa al cordoglio per la morte dell'onorevole Santo Semeraro.

DE MEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MEO. Il gruppo democratico cristiano si associa al compianto per la morte dell'onorevole Santo Semeraro.

SERVADEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVADEI. A nome del gruppo socialista mi associo al cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Santo Semeraro, strenuo combattente per la causa del socialismo e della libertà.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo si associa con animo commosso alle parole qui pronunziate per la scomparsa dell'onorevole Santo Semeraro.

PRESIDENTE. Mi associo alle espressioni di cordoglio per l'imatura scomparsa dell'onorevole Santo Semeraro, che fu deputato nella I e nella II legislatura. La Presidenza, a nome dell'Assemblea, esprimerà ai familiari il più vivo cordoglio. (*Segni di generale sentimento*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, per la proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (2000) e del concorrente disegno di legge n. 1925; Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini (1984); Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (1985).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di disegni di legge in materia di lavoro e di previdenza sociale.

È iscritto a parlare l'onorevole Tognoni. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Signor Presidente, nel corso del mio intervento io sollevò una questione pregiudiziale in relazione al disegno di legge n. 2000, che converte in legge il decreto-legge sulla fiscalizzazione di alcuni oneri sociali, affinché di questo provvedimento non si abbia più a seguire a discutere.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 89 del regolamento, poiché la discussione generale è già stata iniziata, la questione pregiudiziale deve essere sottoscritta o appoggiata da almeno 15 deputati. Domando se sia appoggiata.

(*E appoggiata*).

L'onorevole Tognoni ha facoltà di parlare.

TOGNONI. La pregiudiziale si fonda su tre motivi fondamentali.

Il primo motivo riguarda lo strumento che il Governo ha voluto usare per prorogare l'efficacia delle norme della legge 21 ottobre 1964, n. 999. Si tratta di un decreto-legge di cui ora ci si chiede la conversione. Noi sottolineiamo che il ricorso a questa procedura da parte del Governo sta assumendo un carattere veramente preoccupante.

Il secondo motivo che ci spinge a sollevare questa eccezione preliminare è rappresentato

dal contenuto di questo decreto-legge — il secondo che ci viene presentato nel giro di pochi mesi — che esprime una linea per la fiscalizzazione degli oneri sociali che, a nostro giudizio, è profondamente sbagliata. Essa tende in sostanza solo a sgravare i datori di lavoro di taluni oneri, senza per altro prevedere nessuna forma di garanzia circa l'utilizzazione di questi capitali che saranno messi a disposizione degli imprenditori.

Il terzo motivo è il contesto economico e politico in cui questo provvedimento si colloca, e che, a nostro giudizio, consiglia un riesame generale dell'intervento nella congiuntura, che dovrebbe portare anche ad una revisione della politica di fiscalizzazione degli oneri sociali. Per sgombrare immediatamente il terreno da un equivoco che potrebbe crearsi sulla base di questa nostra richiesta — non vorremmo cioè che qualcuno pensasse che noi siamo contrari per principio alla fiscalizzazione degli oneri sociali — vogliamo sottolineare che il problema anche a nostro giudizio deve essere affrontato, ma deve essere affrontato in modo diverso, seguendo una linea diametralmente opposta rispetto a quella che si esprime nel provvedimento al nostro esame.

Ella mi consentirà, signor Presidente, di esporre ora brevemente su questi tre punti l'opinione del gruppo parlamentare comunista.

Per quanto riguarda innanzitutto lo strumento usato dal Governo per risolvere questo problema, dichiariamo che non intendiamo assegnare a questa nostra pregiudiziale valore costituzionale; però non possiamo non sottolineare il fatto che in questo periodo, come dicevo prima, stiamo assistendo ad un accentrarsi della pratica dei decreti-legge da parte del Governo. Ella sa che abbiamo avuto modo anche alcuni giorni fa di sollevare questa questione, allorché abbiamo discusso il bilancio della nostra Assemblea: al riguardo abbiamo ricordato che mentre nella passata legislatura nel corso di cinque anni il Governo presentò 28 o 29 decreti-legge, oggi, ad appena un anno e mezzo di distanza dalle elezioni, abbiamo già approvato oltre 20 decreti-legge. È una linea che ci preoccupa, anche perché questo orientamento sembra che tenda a prevalere; e siccome le decisioni prese su scala comunitaria importano l'adozione di provvedimenti tempestivi da parte nostra, non vorremmo che il Governo si incamminasse per questa strada e volesse creare pericolosi precedenti proprio per aprirsi un varco a soluzioni di questo tipo allorché si tratterà di re-

cepire nella legislazione nazionale le decisioni comunitarie.

È a tutti noto, onorevoli colleghi, entro quali limiti la Costituzione dia facoltà al Governo di ricorrere ai decreti-legge. Si parla di « casi straordinari di necessità e di urgenza », e i colleghi tutti sanno che in sede di Assemblea Costituente vi fu una lunga discussione per stabilire se si dovesse addirittura abolire il potere per il Governo di ricorrere al decreto-legge. Vi era, cioè, chi sosteneva che la potestà di normazione formale dell'esecutivo dovesse limitarsi all'istituto della delega in materia legislativa al Governo con i criteri fissati nell'articolo 76 della Costituzione. Prevalse poi la decisione di consentire al Governo il ricorso alla decretazione, ma furono poste condizioni tassative, e stabiliti limiti precisi come quello della presentazione immediata al Parlamento, come quello della decadenza del decreto qualora entro un determinato periodo non fosse ratificato da parte del Parlamento. E soprattutto nel corso della discussione in sede di Costituente si tenne a precisare che al decreto si dovesse ricorrere soltanto in alcuni casi particolari ed eccezionali, come quello di nuovi provvedimenti fiscali per cui è necessario che vi sia efficacia immediata, al fine di impedire azioni speculative, oppure in caso di calamità che richiedano un intervento immediato del potere esecutivo.

Ora, a noi pare difficile sostenere che in questa occasione per l'oggetto che si deve regolare, per gli scopi che si ripropone di raggiungere questo provvedimento, che ricorrano i motivi previsti nella Costituzione per dar luogo alla procedura del decreto. E che ciò sia vero è dimostrato — a nostro giudizio — da due fatti. Il Governo, come è noto, aveva presentato per prorogare il provvedimento di fiscalizzazione un disegno di legge che non ha potuto completare il normale *iter* parlamentare entro la data di scadenza del provvedimento originario. Il ricorso al decreto-legge è stato motivato sulla base di tali more parlamentari, ma si tratta di una motivazione inaccettabile perché se la pesantezza del calendario dei lavori parlamentari, se le discussioni all'interno dei partiti, se i contrasti all'interno di partiti o di una coalizione di partiti, che ritardino l'esame di un certo provvedimento, dovessero essere considerati fatti tali da giustificare un decreto-legge, ma allora, onorevoli colleghi, in qualsiasi momento un Governo ed una maggioranza potrebbero comportarsi in modo tale da mettere le Camere sempre di fronte alla necessità di accettare la procedura per decreto.

L'altro fatto che ci fa considerare ingiustificato lo strumento che il Governo ha adottato è il carattere stesso del provvedimento, che d'altra parte può rappresentare solo un contributo molto limitato e parziale al risanamento della situazione economica in cui si trova in questo momento il nostro paese. Il provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali non è un provvedimento tipico per intervenire nella congiuntura. Di fiscalizzazione degli oneri sociali si è cominciato a parlare molto tempo prima che si creassero difficoltà nella situazione economica del nostro paese. Ma anche ammesso che il provvedimento che stiamo discutendo in questo momento agisca in qualche modo sulla congiuntura, è fuori dubbio che il ritardo di qualche settimana o di un mese nella sua discussione e nella sua approvazione non poteva certamente avere conseguenze catastrofiche sulla situazione economica del nostro paese.

Noi abbiamo già detto e ripetiamo che per principio non solo siamo favorevoli, ma che ci siamo battuti e continueremo a batterci per la fiscalizzazione degli oneri sociali, anche se non accettiamo la motivazione principale che da parte di certa stampa e di certi settori del Parlamento si dà alla politica di fiscalizzazione, cioè l'elevato costo del lavoro che ci sarebbe in Italia rispetto a quello di altri paesi europei.

Nessuno contesta che gli oneri sociali in Italia siano elevati, ma tutti sanno che, complessivamente considerato, il costo del lavoro nel nostro paese, in salari, in trattamento differito ed in oneri sociali, è ancora al di sotto del costo del lavoro in altri paesi europei, soprattutto per la distanza che ancora esiste tra i salari percepiti dai lavoratori italiani ed i salari percepiti dai lavoratori di altri paesi d'Europa.

Comunque noi, dicevo, siamo favorevoli alla fiscalizzazione non tanto perché questa incide nella produzione e nella congiuntura italiana. V'è anche questo attualmente: ma l'obiettivo principale della fiscalizzazione degli oneri sociali sta nel fatto che si deve raggiungere nel nostro paese un regime di sicurezza sociale da attuare attraverso una profonda riforma del sistema previdenziale ed assistenziale.

E principalmente per questo motivo che deve essere riveduto l'intero sistema per il reperimento dei fondi. Ed è d'altra parte attraverso questo sistema della fiscalizzazione che, a nostro giudizio, deve essere ricercata anche la strada per far valere in materia previdenziale ed assistenziale quei principi di soli-

darietà cui spesso si riferisce il ministro del lavoro e che devono senz'altro realizzarsi.

Qual è il carattere che si è dato a questo provvedimento? Qual è il modo con cui si viene ad attuare la prima fase della cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali? I colleghi sanno che il Parlamento ha approvato un primo provvedimento il quale recava uno sgravio di 70 miliardi e siamo ora di fronte a quello attuale per una somma che arriva a 200 miliardi. Qual è la linea che si segue nell'intervento sulla produzione? La linea che si segue, a nostro giudizio, non è quella che richiede la situazione economica e sociale del paese, giacché scarsi sono i benefici che da tali provvedimenti traggono i lavoratori, i piccoli e medi industriali e gli artigiani che sono i ceti più colpiti dalla congiuntura sfavorevole. D'altra parte c'è da aggiungere che sono esclusi totalmente dalle esenzioni — i colleghi ne hanno cognizione al pari di me — i mezzadri ed i coltivatori diretti. Non si realizza cioè una linea che tenda ad aiutare le categorie che sono più colpite dall'attuale congiuntura economica. E questo è il primo punto. Il secondo, altrettanto importante, è che praticamente noi stiamo lasciando agli industriali centinaia di miliardi senza chiedere loro alcuna contropartita.

La questione non preoccupa soltanto noi, se è vero che l'onorevole Vittorino Colombo — che stamane ha rinunciato a parlare, ma che nel corso del precedente dibattito intervenne con un notevole discorso — diceva chiaramente in quell'occasione: « L'opportunità del provvedimento ai fini anticongiunturali è perciò indiscutibile, anche se non può essere sottaciuto il pericolo che, in mancanza di adeguate garanzie concrete circa il mantenimento dei livelli di occupazione, i margini di autofinanziamento delle imprese che si verranno a costituire a seguito di esso non vengano destinati ad investimenti produttivi ».

A nostro giudizio l'onorevole Vittorino Colombo poneva il dito sulla questione più importante che sorge quando andiamo a sgravare di 200 miliardi di oneri sociali i datori di lavoro. Quale contropartita, quali condizioni vengono poste agli industriali e agli operatori economici che vengono a beneficiare di questo provvedimento da parte del Governo? Questo è un punto importante sul quale noi già nella passata discussione abbiamo richiamato (e non solo noi, poiché citavo adesso il discorso dell'onorevole Vittorino Colombo) l'attenzione del Parlamento e del Governo.

Ora è vero che nel piano di programma economico quinquennale, che ci è stato distribuito in questi giorni, per quanto riguarda i vincoli all'iniziativa privata sui programmi di investimenti delle grandi aziende monopolistiche vi è una completa rinuncia d'intervento da parte del potere statale; ma almeno nei casi in cui lo Stato apporta i benefici concreti alle attività produttive, almeno per la parte per la quale lo Stato rinuncia a certe entrate o si sostituisce nel pagamento di contributi che dovrebbero essere pagati dai datori di lavoro, perché — almeno in queste circostanze — non dovrebbe essere istituita una forma di controllo per sapere almeno quale destinazione abbiano i fondi di cui le aziende vengono così a disporre?

L'onorevole Vittorino Colombo affermava l'opportunità di premunirsi sui livelli di occupazione, sugli investimenti, sull'uso che di questi capitali vien fatto. Ci dispiace che stamane l'onorevole Vittorino Colombo non abbia ripetuto queste cose; comunque per noi rimane la testimonianza che anche in altri settori della Camera questa preoccupazione è presente. E ciò è tanto più grave se si considera quel che avverrà andando avanti con questi provvedimenti provvisori. Noi cominciamo infatti col provvedimento limitato a 70 miliardi, continuiamo col provvedimento dei 200 miliardi e credo di essere buon profeta se dico che, qualora la Camera non respingesse oggi questa linea, tra un anno ci troveremmo all'improvviso di fronte ad un'altra proroga per un altro anno. Se andiamo avanti così, vorrà dire che nel giro di alcuni esercizi lasceremo una massa di centinaia di miliardi nelle mani dei datori di lavoro senza alcuna contropartita, senza controllare quale destinazione avranno questi capitali che rimangono a loro disposizione. Ecco da che cosa scaturiscono le nostre preoccupazioni circa il contenuto di questo provvedimento!

D'altra parte, anche per quanto riguarda il reperimento dei mezzi per far fronte a queste spese che lo Stato si accolla al posto dei datori di lavoro, le nostre preoccupazioni sono notevoli. Anche qui, mi dispiace citare ancora l'onorevole Vittorino Colombo perché non vorrei... comprometterlo. (*Si ride*). Parlando infatti della linea da seguirsi nel reperire i fondi necessari per queste maggiori spese dello Stato a seguito della diminuzione dei contributi ai datori di lavoro, l'onorevole Vittorino Colombo diceva: « Tale partecipazione (cioè quella dello Stato al pagamento di questi contributi) non può che basarsi sulla necessaria riforma del sistema fiscale, che

consenta di reperire i mezzi necessari mediante le imposte dirette, e, mi permetto di aggiungere, mediante la nuova imposta sul valore aggiunto che fra l'altro dovrà essere istituita al più presto in base alle decisioni della C.E.E. e dovrà sostituirsi sia agli oneri previdenziali da fiscalizzazione sia all'attuale I.G.E. ».

Non è stato soltanto l'onorevole Vittorino Colombo a fare queste affermazioni. Vi sono stati recentemente in Italia convegni organizzati da istituti specializzati, i quali si sono mossi anch'essi in questa direzione e hanno avanzato identiche richieste. Ma voi sapete invece che le fonti di finanziamento del presente disegno di legge si trovano proprio nelle imposte indirette: la fonte principale è costituita dall'imposta generale sull'entrata. Questo è un fatto estremamente paradossale. Si scaricano gli oneri dei padroni soprattutto sui consumatori e su un ente di Stato, cioè l'« Enel ». Il provvedimento al nostro esame realizza pertanto l'opposto di quello che non solo noi ma anche l'onorevole Colombo aveva richiesto, di quello che suggerisce la C.E.E., di quello che suggerisce il C.N.E.L., di quello che hanno suggerito gli studiosi in recenti convegni a Trieste e a Roma, cioè che la linea da seguire per reperire i fondi per la fiscalizzazione deve essere quella dell'imposizione diretta.

Nello schema quinquennale, quando si parla di fiscalizzazione degli oneri sociali, dopo aver detto che un provvedimento di tale natura non potrà essere approvato nel giro di cinque anni e che quindi si perderà nel tempo, si aggiunge: « Durante tale periodo tuttavia dovranno essere compiuti decisivi progressi verso la realizzazione »; e al capoverso precedente si dice che « in ogni caso queste misure presuppongono una revisione dell'attuale sistema fiscale ».

Noi chiediamo che questi provvedimenti, che gradualmente dovrebbero realizzare la fiscalizzazione degli oneri sociali, si muovano nella direzione giusta, cioè reperendo i mezzi mediante le imposte dirette e non mediante l'aumento dell'I.G.E.; come è avvenuto fino ad oggi.

Se estendiamo il nostro esame agli obiettivi proclamati e all'uso che deve essere fatto dei fondi previdenziali e assistenziali, le nostre preoccupazioni aumentano. Ieri l'onorevole Lama denunciava da questa tribuna il fatto che nello schema di piano quinquennale è previsto nel giro di cinque anni un aumento complessivo per prestazioni previdenziali del 28 per cento (mentre nel 1962, con un unico

provvedimento di legge, l'aumento è stato del 30 per cento).

Ma è a tutti noto che è stato disatteso l'impegno del Governo di presentare entro il 31 dicembre o entro il 15 febbraio (termine ultimo posto dalla C.I.S.L.) il disegno di legge per la riforma previdenziale, in esecuzione di un accordo raggiunto fra il Governo e tutte le organizzazioni sindacali. È noto a tutti che mentre il Governo non versa al fondo pensioni le somme cui sarebbe tenuto per legge, al tempo stesso continua a distrarre dal fondo adeguamento pensioni altri miliardi, destinati a scopi diversi da quelli per cui essi sono stati versati.

Va poi considerato che nello schema di sviluppo quinquennale non è prevista concretamente alcuna nuova forma di intervento finanziario da parte del Governo per realizzare la riforma previdenziale e il servizio di sicurezza sociale.

Se si considerano tutti questi aspetti, si perviene alla conclusione che nei diversi momenti di questa operazione dovrebbero essere i lavoratori a compiere i maggiori sacrifici. I lavoratori ne fanno le spese in quanto l'esenzione dagli oneri sociali incide in misura notevole a favore dei datori di lavoro e soltanto in minima parte, come è stato sottolineato, sui salari dei lavoratori; ne fanno le spese perché per reperire i fondi sostitutivi si ricorre all'I.G.E., che grava soprattutto sui lavoratori come consumatori; ne fanno le spese perché nel programma quinquennale si prevede un miglioramento delle prestazioni inferiore a quello deciso nel 1962 con la legge che prima ricordavo.

Il provvedimento, quindi, nel suo contenuto e nella sua articolazione non ci può trovare consenzienti, e questo è un altro motivo della nostra pregiudiziale.

D'altra parte il contesto nel quale questo provvedimento si colloca dovrebbe spingerci ad un ripensamento e ad una revisione degli orientamenti da seguire anche in questo settore. È a tutti noto che al termine della discussione sulla situazione economica che ebbe luogo nella nostra Assemblea qualche settimana fa, l'onorevole La Malfa ha presentato un'interpellanza con la quale si richiede un nuovo dibattito per stabilire le prospettive in cui deve muoversi un intervento immediato dell'esecutivo, allo scopo di realizzare una saldatura tra l'attuale momento e quello in cui s'inizierà l'attuazione del piano quinquennale. Il ministro Pieraccini, poi, parlando alcuni giorni fa alla Commissione bilancio,

sottolineava a sua volta la necessità di un riesame della situazione e di provvedimenti per superare la congiuntura. Non più tardi di ieri l'altro, inoltre, intervenendo al Senato a conclusione della discussione generale sul bilancio dello Stato, tutti i ministri finanziari hanno confermato che è intenzione del Governo di rivedere la situazione e proporre un complesso di nuovi provvedimenti.

D'altra parte, malgrado l'ermetismo dietro il quale si trincerano in questi giorni i dirigenti di alcuni partiti politici, i giornali ci informano che oggetto delle discussioni e delle trattative in atto da alcune settimane non è tanto la questione se il rimpasto debba essere limitato o invece più ampio o se si debba addirittura aprire una crisi di governo, quanto il problema di rilanciare il programma governativo attraverso una serie di provvedimenti che dovrebbero essere immediatamente adottati per intervenire in modo proficuo nella congiuntura (e certo non è stato proficuo il modo con cui si è intervenuti sino ad oggi).

La discussione quindi è aperta. E se questo è vero, perché dovremmo regalare agli imprenditori, soprattutto ai grossi imprenditori, quasi duecento miliardi e per di più ad occhi chiusi, senza nessun controllo, senza alcuna garanzia? Perché dovremmo compromettere con una legge sbagliata gli interventi che potranno e dovranno essere realizzati in avvenire in materia di fiscalizzazione di oneri sociali?

Questi, tra l'altro, sono gli interrogativi che ci hanno spinti a sollevare la questione pregiudiziale che, se approvata, consentirà al Parlamento e al Governo di riconsiderare tutta la materia delle assicurazioni previdenziali nel quadro di una politica più efficace di intervento nell'attuale congiuntura economica, che ci porti gradualmente ma secondo una linea giusta anche a realizzare una equa politica di fiscalizzazione degli oneri sociali. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 89 del regolamento due deputati, compreso il proponente, possono parlare in favore della pregiudiziale, e due contro.

ZANIBELLI, Relatore. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI, Relatore. Mi spiace di dover intervenire essendo relatore proprio per il disegno di legge n. 2000, ma ritengo in questo momento di poterlo legittimamente fare non in veste di relatore ma a nome del mio gruppo.

Se esaminiamo le ragioni che sono alla base della pregiudiziale sollevata dall'onorevole Tognoni, riscontriamo in primo luogo il rilievo circa la frequente adozione — si dice — di decreti-legge. Quanto al merito del provvedimento criticato, è difficile comprendere la posizione dell'onorevole Tognoni.

In effetti sia per quanto concerne il decreto-legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali sia per quello che riguarda i pensionati, l'onorevole Tognoni si dichiara d'accordo.

E quindi da un lato vorrebbe non fare convertire i decreti-legge per i motivi della sua pregiudiziale; d'altro canto vorrebbe che i provvedimenti continuassero ad esplicare i loro effetti. Ora chi conosce l'*iter* parlamentare dei provvedimenti, in particolare di quello sulla « fiscalizzazione », non può dubitare della buona volontà del Governo di risolvere la questione attraverso lo strumento del disegno di legge. È stata l'impossibilità per il Parlamento di portare a termine la normale procedura legislativa ad imporre al Governo la decretazione d'urgenza. In particolare per quanto riguarda il provvedimento di fiscalizzazione, era del tutto fuori della logica che il Governo non prorogasse una legge sulla quale si era già ampiamente discusso in passato e sulla quale non esistevano ragioni fondamentali di contrasto.

Anche per l'assegno straordinario ai titolari di pensione, si sono verificate circostanze particolari che hanno costretto il Governo a non rispettare la data del 31 dicembre, prevista per la presentazione del progetto di riforma del sistema pensionistico.

Ricordo che nell'intervento del collega Lama fu riconosciuta l'esistenza di tali circostanze particolari e se si dà atto di questo al Governo, mentre dal punto di vista strettamente costituzionale si potrebbe discutere sull'urgenza della concessione di un anticipo ai pensionati, da un punto di vista sociale nessuno potrebbe dubitare dell'urgenza di ciò e quindi in sostanza il Governo non ha fatto che accogliere una aspirazione presentata da più parti.

Ricordo anzi che nel corso del dibattito in Commissione lavoro, quando si discusse del miglioramento delle pensioni, proprio da parte comunista venne avanzata la richiesta specifica, che il Governo, prima della presentazione del provvedimento generale, concedesse un anticipo ai pensionati.

RAUCCI. Che c'entra questo con la fiscalizzazione degli oneri sociali?

ZANIBELLI, *Relatore*. Siccome il discorso dell'onorevole Tognoni si è concluso lamentando che il Governo non abbia presentato a tempo il provvedimento di riordino del sistema pensionistico, desidero semplicemente spiegare, senza avere la pretesa di convincere l'onorevole Tognoni, perché mai si sia giunti anche in questo campo ad un provvedimento d'urgenza.

Per quanto attiene specificamente al disegno di legge n. 2000, il fatto che figuri all'ordine del giorno anche il corrispondente disegno di legge n. 1925 sta a confermare che il Governo non intendeva procedere per decreto. Ha adottato questa procedura per l'intervenuta scadenza del 31 dicembre e perché una discontinuità in materia di imposizione di oneri è stata sempre generalmente lamentata, in quanto certi oneri contribuiscono a formare i costi e sui costi si determinano i prezzi; di qui la necessità di essere chiari in questa materia. Si potrà entrare nel merito al momento opportuno e giudicare se il provvedimento sia lacunoso o meno, ma ciò non toglie che l'atto del Governo sia stato veramente saggio.

Alla luce di queste considerazioni ci opponiamo all'accoglimento della pregiudiziale proposta dal collega Tognoni ed invitiamo quindi la Camera a respingerla.

PIGNI. Chiedo di parlare a favore della pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Mi sembra che la pregiudiziale avanzata dall'onorevole Tognoni si riferisse al disegno di legge n. 2000, senza coinvolgere gli altri due decreti di conversione sui quali è inutile ritornare in questo momento, avendo ognuno di noi precisato le proprie posizioni nel corso della discussione generale. Per parte nostra, noi ci siamo dichiarati favorevoli all'acconto di una mensilità, anche se rimproveriamo al Governo la mancanza di una maggiore volontà politica, in virtù della quale sarebbe stato possibile risolvere il problema in modo radicale e non in questa forma così eccezionale.

Quanto invece al disegno di legge n. 2000, la pregiudiziale resta valida, in quanto il problema si inserisce nel quadro generale. Noi non comprendiamo perché il Governo voglia adottare un provvedimento che va a vantaggio degli imprenditori. In realtà, anche di fronte alla constatazione della scadenza dei termini di operatività del provvedimento preso alcuni mesi fa, non vediamo perché si debbano regalare alcuni miliardi a determi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 FEBBRAIO 1965

nati settori, prescindendo da un discorso di carattere generale. Per questo ci pare che la pregiudiziale abbia un suo valore, in quanto collegata non ad una opposizione preconcepita, ma ad un discorso generale che deve comprendere anche questi aspetti della legge. Per tali motivi noi ci dichiariamo favorevoli alla pregiudiziale.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della pregiudiziale Tognoni. Su di essa è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Tognoni, De Polzer, Bardini, Busetto, Lusoli, Poerio, Bastianelli, Gelmini, Seroni, Giachini, Paolo Mario Rossi, Borsari, D'Alema, Gombi, Luigi Di Mauro, Calvaresi, Bronzuto, Speciale, Pagliarani e Brighenti.

Indico la votazione segreta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	327
Maggioranza	164
Voti favorevoli	118
Voti contrari	209

(La Camera non approva).

Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Hanno preso parte alla votazione:

Accreman	Assennato
Alba	Averardi
Albertini	Avolio
Alboni	Azzaro
Alessandrini	Baldi
Alicata	Baldini
Amadei Giuseppe	Barba
Amadei Leonetto	Barbaccia
Amasio	Bardini
Amatucci	Baroni
Amendola Pietro	Bártole
Amodio	Basile Giuseppe
Andreotti	Bassi
Angelini	Bastianelli
Antonini	Beccastrini
Antoniozzi	Belci
Armani	Beragnoli
Armaroli	Berlinguer Luigi
Armato	Berloffa

Bernardi	Cottone
Bernetic Maria	Crocco
Berretta	Cruciani
Bertinelli	Cucchi
Biaggi Nullo	Cuttitta
Bianchi Fortunato	Dal Cantón Maria Pia
Bianchi Gerardo	D'Alema
Bima	D'Alessio
Bisaglia	Dall'Armellina
Bo	Dárida
Bologna	De Capua
Bontade Margherita	Degan
Borghi	Degli Esposti
Borra	Del Castillo
Borsari	De Leonardis
Bosisio	Della Briotta
Botta	Delle Fave
Bottari	Demarchi
Brandi	De Meo
Breganze	De Mita
Bressani	De Polzer
Brighenti	De Ponti
Bronzuto	De Zan
Brusasca	Diaz Laura
Buffone	Di Benedetto
Busetto	Di Giannantonio
Buttè	Di Mauro Ado Guido
Buzzetti	Di Mauro Luigi
Buzzi	Di Nardo
Caiati	D'Ippolito
Caiazza	DI Primio
Calasso	Di Vagno
Calvaresi	Di Vittorio Berti Bal-
Calveti	dina
Calvi	Donat-Cattin
Canestrari	D'Onofrio
Cannizzo	Dosi
Cariglia	Dossetti
Carocci	Failla
Castelli	Ferrari Aggradi
Cattaneo Petrini	Ferrari Virgilio
Giannina	Ferraris
Cavallaro Francesco	Ferri Mauro
Cavallaro Nicola	Fibbi Giulietta
Ceccherini	Fiumanò
Ceruti Carlo	Foa
Cetrullo	Folchi
Cianca	Forlani
Cinciari Rodano	Fornale
Maria Lisa	Fortini
Coccia	Fortuna
Cocco Maria	Fracassi
Colasanto	Franco Raffaele
Colleoni	Fusaro
Colleselli	Gagliardi
Colombo Vittorino	Gambelli Fenili
Corghi	Gasco
Corona Giacomo	Gáspari

Bonaiti Castellucci

Non approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la XII Commissione (Industria) nella riunione di stamane in sede legislativa ha discusso la proposta di legge Magno ed altri: « Modifiche agli articoli 7 e 14 della legge 25 marzo 1959, n. 125, recante norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici » (323), ed in fine ha votato separatamente i due commi dell'articolo unico che non sono stati approvati.

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VII Commissione (Difesa):

CAIATI ed altri: « Organico del ruolo speciale per mansioni d'ufficio dei sottufficiali dell'arma dei carabinieri » (1963), *con modificazioni*;

DARIDA: « Modifica alla tabella A annessa alla legge 18 ottobre 1962, n. 1499, relativa ai limiti di età per la cessazione dal servizio permanente dei sottufficiali delle forze armate » (1419), *con modificazioni*;

LEONE RAFFAELE: « Modifica all'articolo 143 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (700), *con l'assorbimento della proposta di legge FORNALE* ed altri: « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, concernenti l'avanzamento degli ufficiali delle forze armate nelle posizioni di " ausiliaria " e di " riserva " » (903), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

CRUCIANI ed altri: « Modifiche al testo unico 5 febbraio 1928, n. 577 e successive modificazioni ed interpretazioni ed al regolamento generale approvato con regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, concernenti gli organici dell'istruzione elementare » (929); DI VITTORIO BERTI BALDINA ed altri: « Norme per la formazione delle classi e per le graduatorie degli insegnanti nelle scuole elementari » (1179); SAVIO EMANUELA ed altri: « Compilazione delle graduatorie per l'assunzione in ruolo dei maestri elementari, per i trasferimenti e per

il conferimento degli incarichi » (1688), *in un testo unificato e con il titolo*: « Norme per le graduatorie degli insegnanti nelle scuole elementari, per la formazione delle classi e per l'accesso ai concorsi magistrali » (929-1179-1688);

dalla XII Commissione (Industria):

« Modifiche alla legge 25 marzo 1959, n. 125, contenente norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (1704);

SINESIO e SCALIA: « Modifiche all'articolo 14 della legge 25 marzo 1959, n. 125, recante norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici » (1397), *con modificazioni*.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo, relativo al disegno di legge n. 2000, è quello degli onorevoli Franco, Bonomi, Truzzi, De Marzi, Armani, Pucci Ernesto, Baldi, Prearo, Restivo, Alessandrini, Amadeo, Amatucci, Bartole, Berretta, Biagioni, Bianchi Fortunato, Bonaiti, Bontade Margherita, Buffone, Castellucci, Dagnino, D'Amato, Degan, De Leonardis, De Meo, De Ponti, Di Giannantonio, Di Leo, Foderaro, Gerbino, Giglia, Graziosi, Helfer, Iozzelli, Lattanzio, Longoni, Lucchesi, Malfatti Franco, Marotta Michele, Micheli, Natali, Negrari, Nucci, Rinaldi, Rosati, Sangalli, Scarascia, Sedati, Semeraro, Sorgi, Spadola, Stella, Tantalò, Terranova Corrado, Turnaturi, Valiante, Viale, Vicentini e Zugno:

« La Camera,

considerato che con la legge 22 novembre 1954, n. 1136, è stata resa obbligatoria l'assistenza di malattia per i coltivatori diretti mediante anche un contributo statale annuale;

rilevato che dall'entrata in vigore della legge istitutiva a tutt'oggi sono notevolmente aumentate le spese per l'assistenza ospedaliera, che assorbono oltre l'80 per cento delle spese totali delle casse mutue di malattia dei coltivatori diretti;

rilevato ancora che, nonostante tali lievitazioni di costi per l'assistenza, il contributo statale di cui alla legge istitutiva è rimasto invariato;

preso atto che lo stesso Governo, riconoscendo la limitata capacità contributiva della

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 FEBBRAIO 1965

categoria, ha ritenuto di bloccare le aliquote per l'assistenza a carico dei coltivatori diretti;

invita il Governo

nello spirito della legge in esame per l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie, ad adeguare il contributo statale di cui alla lettera *a*) dell'articolo 22 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, ed a concedere una ulteriore integrazione del contributo di cui alla legge 29 giugno 1961, n. 576, per fronteggiare gli impegni assunti dall'ente mutualistico a tutto il 31 dicembre 1964, al fine di garantire l'assistenza stabilita dalla legge ».

L'onorevole Franzo ha facoltà di svolgerlo.

FRANZO. Mi siano consentite brevissime considerazioni, anche perché mi pare che l'ordine del giorno di per se stesso chiarisca gli elementi delle nostre istanze. Non possiamo non considerare in linea preliminare che, mentre il Governo opportunamente e diligentemente va incontro a certe categorie produttive con l'assunzione da parte dello Stato di alcuni oneri che gravano sul mondo imprenditoriale (e si parla di circa 200 miliardi a carico dello Stato), non vi sia un provvedimento analogo anche per il settore agricolo, ossia non si tenga conto della altrettanto critica situazione in cui versa l'agricoltura, nonostante il noto e ribadito obiettivo del Governo di voler ridurre gli squilibri intersettoriali.

E a conoscenza di tutti — e non ho bisogno di portare statistiche particolari — che il reddito nel mondo rurale, soprattutto dei coltivatori diretti, è di gran lunga inferiore al reddito delle altre categorie. Partendo appunto da questa presupposta e accertata considerazione, abbiamo ritenuto doveroso presentare questo ordine del giorno.

Non possiamo non ricordare che con la legge 22 novembre 1954 (istitutiva della Cassa mutua malattia per i coltivatori diretti) è stata resa obbligatoria l'assistenza di malattia per codesta benemerita categoria mediante un contributo statale annuale; lo Stato, cioè, ha riconosciuto il principio solidaristico di andare incontro alle spese dell'assistenza ospedaliera sostenute dal mondo dei coltivatori diretti, piccoli imprenditori autonomi.

Non possiamo non rilevare, contemporaneamente, che, dall'entrata in vigore della legge istitutiva dianzi citata a tutt'oggi, sono notevolmente aumentate tutte le spese, e in modo particolare — ci tengo a sottolineare questo fatto — quelle per l'assistenza ospeda-

liera che in molte zone si sono addirittura triplicate. D'altra parte, desidero far presente che, oggi come oggi, circa l'80 per cento delle spese totali delle casse mutue di malattia per i coltivatori diretti è assorbito dalla assistenza ospedaliera.

Orbene, nonostante questi aumenti, nonostante queste lievitazioni nei costi dell'assistenza ospedaliera, specialistica e generica, il contributo statale di cui alla legge istitutiva del 1954 è rimasto immutato: 1.500 lire all'anno *pro capite*.

Non possiamo non far rilevare ancora come lo stesso Governo, riconoscendo la limitata capacità contributiva della categoria, abbia ritenuto di bloccare le aliquote per l'assistenza a carico dei coltivatori diretti. Ne consegue ovviamente che la Federmutue dei coltivatori diretti, stante la denunciata situazione, abbia dovuto contrarre dei prestiti per assicurare l'assistenza a milioni di coltivatori.

Né ella, onorevole ministro, vorrà rispondermi che il nostro ordine del giorno non è pertinente, giacché oggi che si cerca di andare incontro alle contingenti, riconosciute difficoltà del settore industriale, è evidente che non si può non tener conto delle altrettanto riconosciute, strutturali difficoltà di quel vasto mondo di piccoli imprenditori del campo agricolo ed extragricolo (mi riferisco anche agli artigiani ed ai piccoli commercianti) i quali non possono non perseguire l'obiettivo di ridurre i loro gravosi oneri sociali e contributivi.

Noi pertanto con questo ordine del giorno invitiamo il Governo — nello spirito della presente legge per l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie — ad adeguare il proprio contributo, lasciando alla sua discrezionalità, onorevole ministro, ed alla disponibilità finanziaria del Governo, di vedere quale sia l'entità di questo adeguamento, perché sodisfi le esigenze della categoria e copra il *deficit* di bilancio. I ministeri finanziari, d'altra parte, hanno già concesso, con la legge 29 giugno 1961, n. 576, un'integrazione del primitivo contributo statale. Si tratta di proseguire per questa strada, allo scopo di consentire all'ente mutualistico di poter fronteggiare gli impegni assunti a tutto il 1964.

Noi chiediamo, con questo ordine del giorno, che il Governo ponga allo studio prontamente, con quel senso di responsabilità che gli è proprio, l'urgente adeguamento del suo contributo, affinché i coltivatori diretti pos-

sano continuare ad avere garantita l'assistenza assicurata dalla provvida legge del 1954.

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Marzi, Sgarlata, Bianchi Fortunato, Bova, Baldi, Laforgia, Tambroni, Urso, Gasco, Del Castillo, Franzo e Stella hanno presentato il seguente ordine del giorno relativo al disegno di legge n. 1985:

« La Camera,

nell'approvare la conversione in legge del decreto 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai pensionati della gestione I.V.S. lavoratori dipendenti quale anticipo sui futuri miglioramenti,

impegna il Governo

a considerare, in sede dell'imminente riforma del sistema pensionistico, l'estensione degli aumenti contemplati a tutti i pensionati ivi compresi i lavoratori autonomi di ogni settore con la stessa decorrenza ».

L'onorevole De Marzi ha facoltà di svolgerlo.

DE MARZI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zanibelli, relatore per il disegno di legge n. 2000.

ZANIBELLI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dare atto ai colleghi dei vari gruppi che, nonostante la brevità della mia relazione scritta, sono intervenuti ampiamente nel dibattito, trattando anche argomenti che non erano stati toccati nella relazione stessa ed ampliando il tema, fino a sfociare in un complesso di valutazioni che vanno oltre il contenuto del disegno di legge in esame.

Tale circostanza non è nuova, giacché, anche quando nell'ottobre dello scorso anno si esaminò in questa Camera il provvedimento di conversione del decreto iniziale, il dibattito si allargò fino a investire l'intera situazione economica e congiunturale del paese, dando modo ai vari gruppi politici di esporre compiutamente il loro punto di vista in merito.

Nulla di strano che ciò si sia ripetuto anche questa volta; non dovrebbe perciò destar meraviglia se anch'io fossi tentato di discutere ampiamente su tutti i problemi relativi alla situazione congiunturale e alla situazione economica del paese. Invero, vi sono tentato sia per replicare ad alcune considerazioni fatte, sia per esporre, con l'occasione, alcuni punti di vista che ritengo potrebbero formare og-

getto di riflessione anche da parte del Governo. Però, se questa è una tentazione (valga il termine) giustificabile per chi si trova a dover replicare ad un dibattito così vasto, non credo che potrebbe rappresentare una corretta procedura di discussione di un provvedimento la cui portata è innegabilmente limitata. Il mio dovere è quindi quello di essere scrupoloso, di nulla concedere al proposito di molti e alla tentazione mia stessa di voler spaziare in una materia così delicata; anche perché sono convinto che, se di situazione economica e di situazione congiunturale dobbiamo parlare, non si può sicuramente partire da un angolo visuale così ristretto e limitato, che ci pone di fronte ad un problema marginale che ha, sì, delle implicazioni sulle questioni di fondo che oggi interessano la vita del paese, ma che ovviamente non può rappresentare il punto di partenza per un ampio e completo dibattito sull'intera materia.

Sono lieto anzi di dire che il mio proposito di discutere della situazione economica generale, che non credo soltanto mio, ma che è stato anche dei colleghi intervenuti nel dibattito, potrà prossimamente essere esaudito nell'occasione più appropriata, e cioè quando — secondo un programma di cui mi si è data notizia sia pure in modo non formale — avrà luogo, la prossima settimana, lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni riguardanti questo argomento.

Nella relazione mi sono limitato a richiamare i precedenti e credo di non avere errato nell'aver fatto riferimento ad essi perché, quando il provvedimento venne presentato la prima volta, ebbi l'onore di svolgere prima in Commissione e poi in aula una relazione non dico sufficiente, ma direi sufficientemente ampia, in cui accennavo tutte le ragioni che avevano condotto alla presentazione del decreto dell'agosto dello scorso anno, che ha introdotto il sistema della fiscalizzazione per l'ultimo quadrimestre del 1964; e nel mio intervento del 15 ottobre 1964 ebbi modo di replicare a tutti gli argomenti che i vari gruppi politici avevano sollevato nel corso del dibattito.

Mi domando oggi: la situazione è mutata al punto da poter ravvisare contraddittorietà tra il decreto ora presentato e il decreto precedente? Obiettivamente, a mio giudizio, no. Vi sono circostanze ed elementi nuovi che possano far invocare un riesame più approfondito di tutti gli argomenti che stanno alla base dello stesso decreto-legge? Obiettivamente, non ci troviamo di fronte a una realtà di questa natura.

L'onorevole Cruciani ha chiesto cortesemente che si illustrasse l'efficacia del provvedimento adottato. La domanda ha un fondamento logico; però bisogna rendersi conto che non abbiamo elementi sufficienti per poter stabilire se il provvedimento sia stato o meno efficace. Si consideri per altro che la sua durata è stata di poco superiore ai quattro mesi.

Quando si discusse la situazione congiunturale, si disse che erano necessari alcuni interventi sia per favorire gli investimenti, sia per mettere le nostre industrie, specialmente quelle manifatturiere, in grado di concorrere sul mercato internazionale. Si notò come una delle maggiori difficoltà che si incontravano era quella relativa alla espansione del nostro mercato. Si disse da più parti che le nostre industrie fanno fatica ad affrontare con i loro prodotti la concorrenza sui mercati stranieri, e ciò per un complesso di ragioni, fra cui prevalente il problema dei costi, che però non è riferito esclusivamente al costo della manodopera e agli oneri sociali che gravano sul salario, ma a tutto il sistema produttivo industriale. Venne comunque indicata, da più parti, l'utilità di sollevare l'industria italiana da un complesso di oneri che erano stati ad essa addossati per soddisfare determinate esigenze d'ordine sociale.

Quando il Governo propose i primi provvedimenti dell'agosto, inserì anche questo provvedimento, che non poteva non tener conto dei limiti consentiti dal bilancio dello Stato. Negli ultimi anni il nostro sistema di sicurezza sociale ha registrato una espansione notevole, per l'ingresso nel novero degli assicurati di categorie che prima ne erano escluse. Però, mentre abbiamo allargato la zona di intervento, non abbiamo risolto convenientemente il problema del finanziamento dell'assistenza e della previdenza. Essendo in uso un sistema che faceva gravare il costo dell'assistenza e della previdenza prevalentemente sul settore industriale ed avendo via via aumentato le aliquote, abbiamo eccessivamente gravato il sistema industriale in un momento di congiuntura favorevole.

Abbiamo sì potuto estendere i benefici previdenziali e mutualistici a categorie che ne erano escluse, ma gravando prevalentemente su un unico settore produttivo e in parte sullo Stato.

Nella mia relazione al disegno di legge di conversione del decreto dell'agosto, presentai una tabella in cui si dimostrava come larga parte degli addetti all'agricoltura godessero di assistenza non in forza dei contributi versati dal settore agricolo, bensì nell'ambito di un

sistema mutualistico che praticamente veniva alimentato quasi esclusivamente con i contributi dei settori industriale e commerciale.

L'estensione del sistema di sicurezza attuata negli ultimi anni avrebbe dato garanzie anche sotto il profilo dell'equilibrio fra entrate e uscite, se il sistema industriale non avesse mai subito rallentamenti, contrazioni e difficoltà. Purtroppo non è stato così.

Non voglio soffermarmi qui sulla questione se le difficoltà insorte in materia di esportazione siano state causate esclusivamente dall'aumentato costo del lavoro: è una questione che deve essere valutata e approfondita con molto senso di responsabilità e sulla quale ho avuto modo di esprimere in altre occasioni la mia opinione. E però assolutamente certo che negli ultimi anni si è registrata un'espansione dei costi e che una delle componenti del fenomeno è rappresentata dall'aumento del costo del lavoro e degli oneri previdenziali.

La situazione è andata negli ultimi anni inasprendosi, in quanto il maggior onere dell'estensione del sistema previdenziale ha fatto carico soprattutto sul settore industriale e in modo particolare, date le caratteristiche del nostro congegno assicurativo, sulle industrie aventi un maggiore numero di dipendenti, le quali si sono conseguentemente trovate in gravi difficoltà ai fini del collocamento dei propri prodotti sul mercato internazionale.

Anche ammesso, però, che il nostro sistema di sicurezza e di protezione sociale potesse fondarsi prevalentemente sui finanziamenti derivanti dal solo settore industriale, restava il fatto che questa caratteristica della nostra legislazione rappresentava indubbiamente un punto debole. Vi era poi da domandarsi se fosse proprio giusto accollare ad un solo settore gli oneri maggiori per l'attuazione di forme di protezione sociale a beneficio dell'intera collettività.

Per queste ragioni è stata avanzata da più parti, al di là della considerazione sulla situazione economica contingente, la tesi secondo la quale determinati oneri dovrebbero essere posti a carico della collettività, in base al presupposto che un efficace regime di sicurezza sociale non può essere realizzato senza che la collettività sia direttamente chiamata in causa per sostenerne almeno in parte il peso. Di qui, appunto, la teoria della fiscalizzazione degli oneri sociali, dibattuta in qualificati convegni e oggetto di pregevoli studi.

Non è questa certamente la sede per esaminare gli aspetti teorici del problema. Va tuttavia rilevato che il principio della fiscalizzazione aveva già trovato una prima appli-

cazione in Italia nella realizzazione del nostro sistema di assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia, essendosi registrato, già in passato, l'intervento dello Stato mediante contributi, ad esempio, per la corresponsione degli assegni familiari agli addetti ai lavori agricoli e per l'estensione dell'assicurazione ai lavoratori autonomi. In altre parole anche nel nostro paese la collettività ha già cominciato ad addossarsi una parte degli oneri, che in precedenza erano a carico di un solo settore produttivo. In questo quadro, un provvedimento che si muovesse in questa direzione e contribuisse a fronteggiare la congiuntura sfavorevole e a migliorare la situazione economica del nostro paese è stato considerato di grande utilità.

Si può dire: i 70 miliardi a cosa servono? Su questo ci si è soffermati specialmente in Commissione e in aula nell'ottobre scorso. Secondo alcuni, 70 miliardi sono pochi. Ricordo che l'onorevole Trombetta disse in quella occasione che la cifra poteva essere consistente se l'intervento dello Stato fosse stato almeno dell'ordine di 200-300 miliardi, pari, cioè, al prevedibile aumento dell'indennità di contingenza. Di contro altri osservarono che non si doveva restituire questa quota ai datori di lavoro — ai monopolisti, secondo alcuni — senza avere la garanzia del suo reinvestimento.

L'argomento è piuttosto serio. In primo luogo bisogna contestare che si tratti prevalentemente di rimborsi ai monopolisti. Se noi vogliamo infatti identificare i cosiddetti monopoli italiani, è facile constatare che di questo provvedimento, proporzionalmente, non viene a beneficiare la grande industria, ma la media e la piccola industria. Oggi il nostro sistema di finanziamento della previdenza e dell'assistenza è tale per cui chi ha minore capitale investito, chi ha un maggior numero di lavoratori alle dipendenze, paga proporzionalmente più contributi di chi ha un rapporto molto diverso tra capitale investito e unità alle dipendenze. La comparazione dell'industria tessile con quella petrolchimica si presta a una constatazione evidente: il rapporto tra capitale investito e numero di unità alle dipendenze è del tutto diverso nell'uno rispetto all'altro settore e paga di più chi ha un numero maggiore di lavoratori. È una forma ingiusta, ma è il sistema attuale al quale si pone rimedio mediante questo sgravio di contributi, col quale evidentemente si va incontro in modo prevalente a chi si trova in condizione di dover versare proporzionalmente di più.

Altro gravissimo problema è quello di avere le garanzie del reinvestimento. Il discorso chiama in causa le condizioni in cui operiamo dal punto di vista della produzione e del mercato. Non ho ragione di credere che veramente quanto viene restituito vada ai reinvestimenti. Siamo nella regola normale del mercato e non in uno Stato che, per ora, intenda controllare gli investimenti dei privati. La cautela dello Stato a concedere qualcosa, ma non a sgravare totalmente da determinati contributi, non può essere interpretata che come l'inizio di un nuovo sistema, che ci auguriamo nel tempo possa trovare il suo perfezionamento.

Si è affermato che prima era previsto un termine di quattro mesi, mentre ora vi è un termine di un anno; che bisogna riformare il sistema. Mi rendo conto che un riordino è necessario, in conseguenza del profondo processo di trasformazione in atto nelle nostre strutture economiche e nella nostra stessa società.

Perché il problema del mutamento del sistema di finanziamento del regime di sicurezza e di mutualità nel nostro paese diviene così complesso? Perché abbiamo un rapporto tra manodopera occupata nell'industria e manodopera occupata in altri settori, tra manodopera occupata nell'industria e quella assistita dalla gestione invalidità e vecchiaia, che è molto diverso rispetto ad altri paesi, che hanno già realizzato uno sviluppo industriale molto differente dal nostro.

Siamo in presenza di dati paradossali. Se pensiamo che più della metà dei pensionati della previdenza sociale godono dell'assegno di pensione nel limite minimo garantito dal contributo dello Stato, vuol dire che per tutti costoro il sistema vigente di riscossione e accreditamento dei contributi non ha funzionato, e che la iscrizione alla gestione assicurativa non ha avuto nei loro confronti pratica efficacia. È il caso di alcune categorie (come per esempio i braccianti agricoli) che, anche a causa della occasionalità e precarietà delle loro prestazioni di lavoro, non hanno mai beneficiato di uno stabile e permanente rapporto assicurativo con le rispettive gestioni previdenziali.

Una trasformazione, quindi, del sistema in presenza di un mutamento della realtà sociale del nostro paese, quale quella oggi in atto, comporta veramente del tempo. Io sarei contento che qualcuno fosse in grado di dire che nel giro di tre o quattro mesi, si può, tenendo conto di tutti i dati generali, di tutti gli altri problemi che pure sono da risolvere, degli impegni di bilancio...

MAZZONI. Sarebbe bene che si cominciasse oggi.

ZANIBELLI, *Relatore*. Dicevo che sarei contento che, in un periodo così breve, si potesse attuare la riforma generale del sistema. Secondo me, invece, in questo campo un anno e quattro mesi è un periodo minimo assolutamente indispensabile, tanto più considerando che il Governo adotta il sistema delle consultazioni delle organizzazioni sindacali, che esistono continui rapporti tra Governo e Parlamento, e che ormai è molto sentita da tutti l'esigenza che il ministro del lavoro abbandoni le trattative al suo Ministero e venga a riferire in Commissione su quanto sta facendo.

Per questo sono convinto della necessità del provvedimento e del periodo di tempo occorrente per attuarlo adeguatamente. Non sarebbe infatti possibile, con provvedimenti affrettati, rimettere in condizione di funzionalità una botte che ora fa acqua da ogni parte.

Con la conversione del decreto 1353 resterà ovviamente assorbito il disegno di legge 1925 avente lo stesso contenuto. Io mi auguro che questo sia il primo passo verso un provvedimento più generale di fiscalizzazione degli oneri e mi auguro pure che il ministro del tesoro dia il suo contributo in questo senso.

Nel decreto è disposto che il pagamento avvenga a rate anticipate bimestrali. Il compianto senatore Roselli (alla cui memoria invio un pensiero referente), che fu relatore al Senato del disegno di legge n. 1925, ricordò che questo era uno degli impegni fondamentali, e propose lui stesso il sistema del pagamento anticipato di quanto è dovuto alle singole gestioni. Purtroppo il Governo respinse, in quella sede, l'emendamento, che ha poi introdotto nel nuovo decreto. Noi prendiamo atto con soddisfazione del fatto che il Parlamento in questa circostanza è riuscito a farsi valere. Speriamo che vi sia puntualità di adempimenti. Se tra alcuni anni dovessimo constatare che questa puntualità non esiste, ovviamente non ci si potrà trovare di fronte alla pacifica accettazione del sistema, che invece ha la sua ragione di essere e merita di essere introdotto nel nostro ordinamento.

Ho già detto prima e ripeto ora che non credo sia possibile giudicare l'efficacia del decreto precedente limitatamente al periodo di quattro mesi, per quanto riguarda i benefici apportati alla bilancia dei pagamenti. Già

nell'ottobre del 1964, valutando alcuni dati relativi alla bilancia dei pagamenti, abbiamo avuto modo di constatare un rovesciamento della tendenza, di fronte al quale bisogna essere estremamente cauti e sulla cui natura si è discusso abbondantemente. Io non credo che nel giro di quattro mesi si possa valutare se quei 70 miliardi di oneri in meno a carico dell'industria italiana hanno favorito ulteriormente un'accelerazione delle vendite all'estero. Io non mi pronuncio in materia: non abbiamo elementi sufficienti per poterlo dire. Noi auspichiamo comunque che questo sia l'indirizzo futuro.

Fra le considerazioni svolte nel corso della discussione generale, vorrei soffermarmi su quanto l'onorevole Venturoli ha detto in ordine alla cifra di 189 miliardi, che egli contrappone a quella di 210 miliardi. Mi sono fatto fornire alcuni elementi dal Ministero del lavoro, in base ai quali posso dare qualche chiarimento.

Invero, il calcolo era stato fatto tenendo conto che si trattava di una previsione di gettito contributivo dell'ordine di 189 miliardi l'anno: 128 miliardi per l'assicurazione contro la tubercolosi, 16 miliardi per l'assicurazione contro la disoccupazione, 26 miliardi per contributo di solidarietà, 18 miliardi per il fondo adeguamento pensioni. In totale si ha la cifra di 189 miliardi che, divisi per 13 mesi (in quanto i contributi si pagano anche sulla tredicesima mensilità), davano un importo di 14 miliardi mensili che, moltiplicati per cinque (eravamo alla fine del 1964 e si doveva tener conto anche della tredicesima mensilità), dovevano dare la cifra di 73 miliardi, sui quali, per ragioni prudenziali, il Ministero del lavoro ha operato una decurtazione del 20 per cento sull'importo dei contributi fiscalizzati. Ciò ha condotto ad una valutazione complessiva di 70 miliardi. Questo è quanto desumo, riassumendo, da una memoria avuta dal Ministero del lavoro. La sostanza del problema è questa: non vi è alcun pericolo che talune somme provenienti da questi fondi vengano trasferite ad altre gestioni. Una preoccupazione del genere è stata manifestata da qualcuno. Infatti, frequentemente nell'ambito degli istituti di previdenza vengono operati trasferimenti di residui disponibili da una gestione ad un'altra. Si tratta di un'operazione certamente non ortodossa, ma che non ha certamente lo scopo di nascondere parte di questi fondi, come è stato detto, per trasferirli ad altra destinazione. Mi pare che ciò risulti abbastanza evi-

[IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 FEBBRAIO 1965]

dente dalle sia pur sommarie indicazioni che ho fornito.

VENTUROLI. Non si tratta di occultamento, ma di una vera e propria decurtazione.

ZANIBELLI, *Relatore*. Non si può parlare di decurtazione, perché in effetti non si arriva nemmeno a 189 miliardi.

VENTUROLI. I miliardi sono 210 e non 189.

ZANIBELLI, *Relatore*. Sarebbero stati 210 miliardi se avessimo calcolato un gettito di 70 miliardi per un quadrimestre, mentre in effetti questa somma va divisa per cinque mesi e non per quattro. Infatti, calcolando una quota di 14 miliardi al mese, in un anno non è possibile arrivare ai 210 miliardi di cui ella parla.

Debbo dire che, in tutte le relazioni presentate precedentemente al decreto-legge, le previsioni sono state diverse. La stessa previsione da me fatta era stata ricavata dalla relazione al decreto-legge presentato nello scorso agosto al Senato. Ciò però non giustifica in alcun modo i sospetti o i dubbi che sono stati espressi.

Per il resto, questo provvedimento non ha in sé alcun carattere particolare sul quale si sia soffermata l'attenzione del Parlamento. Per quanto mi riguarda, ne propongo l'approvazione nel testo sottoposto al nostro esame, sottolineando anche le ragioni di urgenza che militano a favore di essa. Siamo infatti vicini al termine di scadenza del decreto-legge. Non mi preoccupa soltanto della sostanza del provvedimento, ma anche della puntualità degli adempimenti. Già nel mio intervento di poco fa ne ho fatto cenno, ma voglio ripeterlo ancora una volta: non possiamo lasciare a lungo una situazione di incertezza relativamente agli oneri che vengono addossati su determinati settori produttivi. Dobbiamo metterci in condizione di garantire una previsione di oneri per un certo periodo di tempo. L'incertezza e la retroattività sono due elementi che non contribuiscono all'ordine in alcun sistema produttivo.

Vi è poi la richiesta avanzata da più parti di estendere questo provvedimento anche ai coltivatori diretti e ai mezzadri. Certo il problema si pone, ma, come è stato rilevato anche in altre circostanze, qui non siamo davanti alla riduzione di determinati oneri, con il proposito soltanto di rimborsare e quindi senza pensare ad altre conseguenze. Non si tratta di un abbassamento di aliquote imposto a determinati settori per una ragione, ad

esempio, di perequazione sociale. Noi pensiamo che la riduzione dei costi possa veramente operare in modo positivo sull'espansione dei nostri prodotti sui mercati internazionali.

Nel caso dell'agricoltura non siamo in presenza (lo si deve riconoscere obiettivamente) di difficoltà di collocamento dei prodotti agricoli all'estero a causa dell'eccessivo peso dei contributi che gli imprenditori pagano per la manodopera o dell'eccessivo costo dei nostri prodotti esportati. Mi rendo conto del coro unanime che invoca la riduzione delle aliquote dei contributi unificati in agricoltura, ma non dobbiamo dimenticare che proprio in dipendenza di questo fatto oggi non sono più i piccoli e modesti coltivatori diretti o i mezzadri a sottrarsi al pagamento dei contributi, bensì la grossa proprietà. Il capitalista agrario di alcune regioni non paga i contributi in rapporto alla manodopera che ha alle proprie dipendenze, quindi l'assistenza di cui godono i lavoratori viene praticamente erogata in virtù di contributi che vengono versati da altri settori produttivi.

E per questo che vedrei più volentieri che la Camera unanimemente auspicasse che anche nel settore agricolo i contributi venissero pagati in giusta misura, sia pure introducendo talune esenzioni per determinate zone, dove il reddito agricolo è mantenuto entro certi limiti ed è in condizioni di inferiorità rispetto allo stesso reddito di lavoro, nonostante sia un vero e proprio reddito di lavoro, non un reddito di capitale. (*Commenti*). Però obiettivamente noi sappiamo che in quella direzione esistono gravi difficoltà. Se oggi circa 2 milioni di salariati e braccianti non riescono ad ottenere un regime di equiparazione completa nel campo degli infortuni, dell'assicurazione malattia, delle pensioni, lo si deve in buona parte anche al fatto che, con troppa facilità, è stato lanciato il grido per la riduzione dei contributi nel settore. Sarebbe stato meglio, a mio parere, fare in modo che costoro si abituassero a pagare i contributi, dando poi il rimborso per altre strade, anziché abituarli a non pagare i contributi con quella larghezza con cui ciò è stato disposto, specie in certe zone dell'Italia meridionale. Questo dobbiamo riconoscerlo obiettivamente.

Al momento attuale, inserire la richiesta di una ulteriore riduzione significa domandare qualche cosa di socialmente gradito a molta gente, ma non in linea con gli indirizzi sostenuti da questo stesso provvedimento. L'argomento lo potremo approfondire meglio, ma credo di poter concludere che oggi non è possibile andare oltre i limiti qui indicati.

Propongo pertanto alla Camera di voler approvare la conversione in legge del decreto-legge sottoposto al nostro esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato Bianchi, relatore per il disegno di legge n. 1984.

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, come ha messo in evidenza il collega onorevole Zanibelli, questa discussione ha praticamente investito tutta la politica economica e previdenziale del nostro paese. Sarei veramente tentato anche io di fare altrettanto, ma ritengo sia il caso di rinviare una discussione veramente approfondita sulla situazione previdenziale ad un'altra più propizia occasione che mi auguro prossima. Fin d'ora, però, in quanto relatore sul disegno di legge n. 1984, che si occupa del settore più particolarmente investito dalla disoccupazione o comunque dalla riduzione degli orari di lavoro, e cioè di quello edilizio, mi permetto di sottolineare che le prestazioni in favore della disoccupazione, sul genere di quelle che oggi — e mi richiamo alla situazione in atto perché il mio pensiero sarebbe diverso — sono erogate attraverso la Cassa integrazione guadagni, dovrebbero suscitare non eccessiva preoccupazione se noi siamo animati dalla volontà di realizzare il programma per lo sviluppo economico del nostro paese. Sono certo, infatti, che allorché la volontà politica del nostro paese tradurrà in opere concrete quel programma di sviluppo, automaticamente vivremo i medesimi tempi di un recentissimo passato, quando non la disoccupazione imperava nel nostro paese, bensì una richiesta continua di lavoratori, particolarmente di lavoratori qualificati.

Comunque, anche in quel momento dovremmo predisporre uno strumento che possa veramente rispondere allo scopo, ossia uno strumento che possa avere in sé un aggiornamento della indennità di disoccupazione in modo che sia effettivamente proporzionata all'ultima retribuzione goduta e che sia corrisposta attraverso un sistema più snello, in grado di rispondere al proprio scopo con la massima tempestività; e non come oggi che ci vogliono settimane prima che il lavoratore disoccupato possa beneficiare dell'assicurazione sociale che gli spetta di diritto.

RIPAMONTI. Occorrono addirittura mesi!

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. Ma, onorevoli colleghi, richiamando la vostra attenzione sul disegno di legge n. 1984, non posso

non ringraziare gli onorevoli Cianca, Servello, Cruciani e gli altri che, o con consensi o — credetemi, ancor più — con critiche hanno ritenuto di valutare la mia relazione.

Non posso, comunque, in questo momento, non ribadire le conclusioni della stessa mia relazione, dichiarandomi favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, nel testo emendato dal Senato. L'Assemblea voglia soltanto — me lo consenta — recepire la seguente sintesi che dovrebbe inquadrare la regolamentazione attuale della cassa integrazione guadagni operai dell'industria, quella specifica del settore edilizio e dell'assicurazione contro la disoccupazione dello stesso settore edilizio.

Questo momento registra la validità e l'efficacia innanzitutto della legge 23 giugno 1964, n. 433, che, con l'articolo 3 — lo sappiamo tutti — prevede un trattamento di integrazione salariale per la durata di una intera annata suddivisa nei quattro trimestri, di modo che a scalare, a seconda dei trimestri, abbiamo una erogazione di 40 ore per il primo, 36 ore per il secondo, 32 ore per il terzo, 24 ore per il quarto (nella misura del 66 per cento della retribuzione), oltre alla erogazione degli assegni familiari nella misura intera e al diritto all'assistenza sanitaria anche nel caso di sospensione totale dal lavoro. Contemporaneamente abbiamo valida ed operante per il settore edilizio la legge 3 febbraio 1963, n. 77, che, con l'articolo 1, dispone l'erogazione di 40 ore settimanali di integrazione per i primi tre mesi e, attraverso il combinato con la legge 18 dicembre 1964, n. 1359, nella misura dell'80 per cento contro il 66 per cento dei rimanenti settori industriali.

Con il disegno di legge in esame veniamo anche recependo integralmente l'emendamento approvato dall'altro ramo del Parlamento, a riconfermare per i primi tre mesi la totale applicazione della legge n. 77, ed in più con la maggiorazione prevista dalla legge n. 1359, ossia l'integrazione salariale erogata per tre mesi nella misura dell'80 per cento, ivi aggiungendo l'erogazione degli assegni familiari e dell'assistenza malattia. Anche per i periodi successivi al primo trimestre noi vorremmo, onorevoli colleghi, la continuazione della legge n. 77 per tutte le ore non lavorate da più di zero — scusate il caso limite — da un'ora in su, fino al limite di 40 ore settimanali, sempre nella misura dell'80 per cento.

Il disegno di legge in esame, dopo il primo trimestre della sua applicazione, vede scattare un altro congegno per coloro che sono in stato di disoccupazione o comunque di sospensione

totale (perché la sospensione totale non potrebbe provocare un'ulteriore erogazione di integrazione salariale) il quale prevede la sostituzione della maggiorazione attuale dell'indennità di base mediante l'erogazione degli assegni familiari nella misura intera e garantendo il diritto all'assistenza malattia.

Permettetemi che io vi ricordi qui — anche perché la durata di questo trattamento di disoccupazione investe non soltanto sei mesi, come sino ad oggi è stato possibile, bensì un anno intero — che noi dobbiamo qui considerare invece anche un altro aspetto. In tutta l'annata (io non vorrei che il lavoratore edile restasse disoccupato per un'intera annata) in cui verrà corrisposta l'indennità di disoccupazione verrà operato l'automatico accredito dei contributi figurativi aventi rilevanza agli effetti dell'assicurazione invalidità e vecchiaia per le pensioni nella stessa misura dell'ultimo periodo di paga, come se l'interessato lavorasse per l'intera annata. E l'onere che ne deriva è consistente, tanto da potersi prevedere in qualche centinaio di milioni all'anno.

Onorevoli colleghi, fatta questa premessa, vi prego di riandare un momento alla mia relazione, la quale evidenzia che i lavoratori del settore edile, pur potendo usufruire, allo stato attuale delle cose, delle speciali norme della legge n. 77 che prevede il godimento di un'indennità pari al corrispettivo di 40 ore (pur al 66 per cento) per tre mesi, ne hanno di fatto goduto soltanto per tre settimane. Il rilievo statistico ha ovviato a molte perplessità che anche in me, relatore, erano sorte in sede di Commissione.

Gli operai sospesi del settore edile, ad esempio, dal 1° luglio al 30 novembre 1964, hanno beneficiato della cassa integrazione soltanto nel numero di 10.817 unità, contro i 192.433 degli altri settori, solo per tre settimane e venendo dopo automaticamente a beneficiare dell'indennità di disoccupazione. Di qui, onorevole ministro, la sensibilità sua di promuovere questo disegno di legge che comporta un miglioramento di trattamento relativamente alle indennità di disoccupazione e per un anno intero, trattamento che dovrebbe praticamente ammettere al beneficio il più forte numero di lavoratori edili, dato che, onorevole Cianca, allo stato attuale forse si è toccato il fondo della disoccupazione nel settore edilizio. (*Interruzione del deputato Cianca*). Almeno me lo auguro! Penso che si debba già essere in una fase di ripresa o almeno sia da prevedere una imminente ripresa, giusta le deliberazioni del Consiglio dei ministri

in ordine allo stanziamento di congrui mezzi finanziari, sia per opere pubbliche sia in altre direzioni, nel settore edilizio.

Onorevoli colleghi, dobbiamo ancora oggi riscontrare l'evidenza del fenomeno per cui il settore edilizio esercita il massimo peso sull'aumento degli iscritti nelle liste di collocamento, a maggior ragione ove si considerino gli effetti indotti da tale settore sugli altri, poiché il settore edilizio, come è noto, è caratteristico per la sua funzione di moltiplicatore nel campo dell'occupazione e, ovviamente, in quello della disoccupazione.

Con queste dichiarazioni si accorda la mia conclusione di riconoscimento della validità del provvedimento in esame, per il quale sollecito la più ampia approvazione da parte dell'Assemblea, pur dichiarando che anche con questo strumento noi non potremo veramente lenire in modo soddisfacente le molte sofferenze di tanti lavoratori disoccupati del settore edilizio, i quali in massima parte essendo anche lavoratori generici, e perciò senza specifica qualificazione, trovano e troveranno molte difficoltà ad inserirsi in altri settori della produzione.

Concludo esprimendo la speranza che il prossimo futuro del paese possa veramente identificarsi con una ripresa di tutto il ciclo economico, che certamente porterà anche ad una evoluzione economica e sociale di coloro che maggiormente hanno bisogno e la cui condizione questo provvedimento prende in considerazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nucci, relatore per il disegno di legge n. 1985.

NUCCI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, i provvedimenti al nostro esame hanno dato luogo ad un ampio dibattito e, come era prevedibile, molti oratori intervenuti nella discussione congiunta si sono soffermati particolarmente sul disegno di legge n. 1985, criticandone il contenuto soprattutto in rapporto al problema generale della riforma dell'ordinamento pensionistico. Molti colleghi cioè, lungi dal vedere nel provvedimento un atto meritorio di consapevolezza e di buona volontà del Governo, hanno preferito interpretarlo come un alibi volto a giustificare la mancata attuazione dell'accordo del 4 giugno 1964, definendolo anche ingiusto a causa d'una presunta discriminazione che il provvedimento stesso opererebbe a svantaggio di alcune categorie di pensionati. La mia replica sarà brevissima.

In primo luogo, devo dichiarare che non posso assolutamente condividere i discorsi

senza speranza qui pronunciati, i quali evidentemente non tengono conto del senso e del significato dell'iniziativa governativa che, come più volte ribadito, vuole soltanto concretizzare una seria anticipazione dei futuri miglioramenti in favore di tutti i pensionati.

Ci troviamo quindi di fronte a una soluzione provvisoria e non sostitutiva, che certamente si evolverà nei tempi brevi annunciati dal Governo secondo le legittime aspettative dei lavoratori interessati.

Un secondo rilievo critico sollevato nel corso della discussione riguarda l'uso del decreto-legge. Ma anche a tale proposito vi è da dire che le osservazioni non sono fondate, in quanto il ricorso al decreto-legge trova — a mio avviso — piena giustificazione nella necessità di far presto e nella inderogabile esigenza di mettere l'I.N.P.S. in condizione di erogare le previste prestazioni sulla base di un valido strumento legislativo.

Necessariamente il provvedimento al nostro esame stabilisce limiti in ordine all'area dei soggetti beneficiari; ma ciò non significa che si sia voluto operare una discriminazione o che si sia voluto negare l'assegno ai coltivatori diretti, agli artigiani e ai marittimi, come qui è stato affermato. Vero è invece che, secondo l'indirizzo adottato e nonostante ogni favorevole disposizione, è stato impossibile includere dette categorie nella sfera di applicazione del decreto-legge per difficoltà di vario genere, discendenti particolarmente dalla complessa situazione finanziaria delle relative gestioni.

MAZZONI. Il fondo per gli artigiani ha un avanzo di 5 miliardi.

NUCCI, *Relatore*. Quanto al fondo per gli artigiani le difficoltà sono di ordine diverso: si tratta di una ragione d'ordine tecnico, connessa con la valutazione di tutti gli oneri gravanti su detto fondo, anche se le relative prestazioni non sono state ancora erogate. Certamente, anche il problema delle pensioni a favore dei lavoratori autonomi è sul tappeto e non potrà non essere affrontato contestualmente a quello dei lavoratori dipendenti.

Concludendo, devo dichiarare che, per le ragioni brevemente esposte, la Commissione non può essere favorevole agli emendamenti presentati, mentre auspica che il Parlamento possa al più presto esaminare la riforma della previdenza sociale per tutte le categorie di lavoratori. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del lavoro e della previdenza sociale.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto ringraziare di vero cuore tutti i colleghi che sono intervenuti in questa discussione sulla conversione dei tre decreti-legge al vostro esame. Voglio poi scusarmi con gli onorevoli Cuttitta e Raia, che non ho potuto ascoltare questa mattina, essendo impegnato altrove.

Poiché la discussione sulla conversione dei tre decreti è stata unica, penso sia bene che unica sia la risposta su materie affini e tra loro collegate.

Il Governo è stato chiamato in causa per il fatto che, specialmente per quanto riguarda il provvedimento sulla fiscalizzazione, avrebbe usato, senza validi motivi, la forma del decreto-legge, alla quale, in base al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, va fatto ricorso soltanto in casi straordinari di necessità e di urgenza. Desidero ribadire che in tutti e tre i casi il Governo ha, a mio avviso, legittimamente operato, perché esistevano le condizioni straordinarie e di urgenza richieste dalla Costituzione.

Quanto al decreto-legge concernente l'assunzione da parte dello Stato dei finanziamenti di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie, devo ricordare alla Camera che il precedente decreto-legge, emanato il 31 agosto 1964, è stato convertito in legge soltanto il 21 ottobre scorso. Ebbene, a distanza di soli quindici giorni da tale data, e precisamente il 7 novembre, il Governo aveva già provveduto ad approvare e quindi a presentare al Senato un disegno di legge che prorogava le disposizioni in materia di fiscalizzazione a tutto il 1965. Tale proroga era stata preannunciata già nel primo provvedimento, la cui efficacia non fu possibile estendere a tutto il 1965 soltanto per ragioni tecniche di copertura. Il Governo dovette quindi limitarsi alla emanazione del primo provvedimento, preannunciando per altro il secondo che, come ho detto, fu tempestivamente presentato al Parlamento per consentirne l'esame più approfondito.

Le note vicende parlamentari e la situazione politica non hanno però consentito alla Camera un esame tempestivo del disegno di legge. Ora, poiché la proroga era annunciata ed era logico che gli interessati nelle loro previsioni economiche aziendali facessero affidamento sulla sua realizzazione, il Governo si è sentito in dovere di far fronte alla situazione mediante un decreto-legge emanato il 23 dicembre, quando ormai era chiaro che il disegno di legge non avrebbe potuto essere

approvato in tempo utile. In mancanza di tale provvedimento si sarebbe determinata, infatti, una soluzione di continuità nel beneficio derivante alle aziende dalla fiscalizzazione, con grave danno economico per le stesse, con conseguenti riflessi sul livello dell'occupazione ed altresì con evidenti difficoltà per gli stessi istituti previdenziali che sarebbero stati costretti a contabilizzazioni non certamente di facile adempimento.

Quanto poi al decreto-legge n. 1354, recante disposizioni straordinarie a favore degli operai edili, l'onorevole Cianca e gli esponenti sindacali ben sanno che anche i rappresentanti dei lavoratori hanno reiteratamente rivolto al Ministero del lavoro inviti e pressioni al fine di sollecitare opportuni provvedimenti.

Circa il decreto-legge n. 1355, infine, che dispone l'anticipo di una mensilità ai titolari di pensioni, è da ricordare che non soltanto esso è stato insistentemente reclamato, ma che, per ben comprensibili motivi, è stato altresì giudicato dal Governo assolutamente necessario ed urgente.

Anziché censura, il Governo meriterebbe, quindi, riconoscimento per la sensibilità dimostrata.

È da rilevare che la discussione svoltasi sulla conversione dei tre decreti-legge ha portato ad un vasto esame della situazione economica generale e di quella occupazionale.

Quanto alla prima questione, i vari oratori vi hanno accennato o come eco della recente discussione qui effettuata alla presenza del ministro dell'industria Medici in occasione dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'andamento della produzione e dell'occupazione nel nostro paese, oppure come premessa ad una analoga discussione che ritengo avverrà nella settimana prossima per lo svolgimento di interpellanze di carattere generale.

Non mi soffermerò quindi in modo particolare a sottolineare la situazione economica. Non giova in questa sede ripetere o anticipare, ma è opportuno rilevare che il ministro del lavoro non si limita (e vorrei così rispondere a vari colleghi intervenuti) soltanto a medicare e curare (come si sforza di fare ogni giorno), ma partecipa nelle sedi competenti a promuovere provvedimenti di carattere preventivo e correttivo che evitino, nei limiti del possibile, gli inconvenienti lamentati.

La posizione del ministro del lavoro è questa. Egli ritiene, per la sua quotidiana, pesante esperienza, che il problema centrale da affrontare sia quello della promozione di in-

vestimenti pubblici e privati al fine di garantire il massimo livello di occupazione nei settori fondamentali dell'economia del paese, evitando non soltanto la disoccupazione, ma il declassamento della occupazione; fenomeno, questo, che preoccupa, per l'avvenire, molto di più di quello della disoccupazione, in quanto produttivo di danni strutturali più gravi e duraturi.

Non basta, quindi, tendere a livelli salariali meno sproporzionati rispetto a quelli della produttività, ma occorre, principalmente, aumentare il rendimento e la produttività anche attraverso una migliore attrezzatura tecnica e una più moderna organizzazione del lavoro. Non basta contenere gli effetti negativi della scala mobile, ma occorre consolidare la stabilità monetaria non soltanto all'esterno — attraverso l'equilibrio della bilancia commerciale e dei pagamenti — ma anche all'interno nel rapporto tra remunerazione e costo della vita e tra costi e ricavi.

In questo quadro e con questi obiettivi è stato elaborato il progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969. In questo quadro e con questi obiettivi tutte le forze della produzione e del lavoro sono chiamate a collaborare al servizio della collettività per lo sviluppo economico e sociale del nostro paese, nel pieno rispetto della loro autonomia organizzativa e funzionale.

Anche per quanto concerne la situazione dell'occupazione, gli oratori vi hanno accennato riferendosi alla recente discussione avvenuta in quest'aula alla presenza del ministro Medici. Non posso che confermare i dati da lui esposti in quella occasione, dati in gran parte, per altro, forniti dal mio Ministero. Circa l'aggiornamento più recente mi rimetto all'accurata e precisa relazione presentata, per la conversione del decreto-legge n. 1354, dall'onorevole Fortunato Bianchi, che, insieme con gli altri due relatori, onorevoli Zanibelli e Nucci, vivamente ringrazio per la fatica alla quale si sono sottoposti. La relazione Bianchi registra con precisione la situazione degli iscritti al collocamento e quella della Cassa integrazione guadagni per quanto riguarda sia la generalità dei lavoratori sia i lavoratori edili.

I dati delle ultime settimane, onorevoli colleghi, non indicano alcun miglioramento della situazione poiché è ancora alta la media settimanale dei licenziamenti e preoccupante il livello di riduzione degli orari lavorativi.

La situazione della Cassa integrazione guadagni (voglio cogliere l'occasione per fare

questa dichiarazione anche perché ne ha parlato la stampa in termini assolutamente allarmistici ed imprecisi) dal punto di vista finanziario (in rapporto alla legge del 23 giugno 1964, n. 433, ed alla sua scadenza che, come è noto, è fissata al 30 giugno 1965) non desta preoccupazione, ma esige una revisione integrale della sua impostazione proprio in vista di tale data.

È un nodo, quello del 30 giugno 1965, che porterà al pettine molte questioni; anzitutto quella del massimale degli assegni familiari che, a tale data, scade ancora una volta, dopo un anno di proroga. E poiché è stato quel massimale la ragione determinante della legge n. 433, è necessario in vista di tale scadenza preoccuparsi in tempo di riesaminare la situazione.

Fortunatamente non abbiamo, allo stato, preoccupazioni perché la Cassa integrazione guadagni aveva 26 miliardi di avanzi, sui quali è oggi possibile contare. Inoltre la legge n. 433 ha dato la possibilità di trasferire ad essa fondi a titolo non oneroso dalla Cassa unica assegni familiari.

Vorrei dire ora, onorevoli colleghi, qualcosa sui tre decreti. Inizio dal primo, relativo alla fiscalizzazione.

A proposito dell'intervento dell'onorevole Tognoni debbo dire che gli argomenti da lui addotti non sono, a mio avviso, fondati. Dovrò, quindi, prenderli partitamente in esame.

La prima delle sue osservazioni concerne la mancata incidenza di questo provvedimento sul piano occupazionale. Già l'onorevole relatore Zanibelli ha rilevato come non sia possibile, dopo soltanto quattro o cinque mesi, individuare gli effetti che un provvedimento di questo tipo, di portata, per altro, limitata, possa addurre. A prescindere, comunque, da tale non semplice valutazione, è tuttavia da respingere nettamente l'affermazione, fatta dall'onorevole Tognoni, che il provvedimento possa favorire soltanto le aziende monopolistiche e non anche le piccole e medie imprese.

Particolarmente mi sembra non doversi dar peso alla considerazione, egualmente avanzata dall'onorevole Tognoni, secondo cui sarebbe addirittura da escludere che i benefici derivanti alle aziende dal provvedimento siano valsi ad alleviare lo stato della disoccupazione o ad incrementare gli investimenti produttivi.

Evidentemente uno dei fini di questo provvedimento, nato in periodo di congiuntura, è quello di difendere il più possibile i livelli occupazionali; ma, ovviamente, per sanare

la presente situazione ci vuole ben altro. Il Governo non ha adottato il provvedimento per favorire questo o quel settore della produzione, ma soltanto per sollevare da evidenti e obiettive difficoltà le aziende (piccole e medie) che negli ultimi mesi si sono venute a trovare in precaria situazione.

Il Governo ha altresì voluto il provvedimento al fine di aprire legittimamente la strada, attraverso la fiscalizzazione, alla riforma dell'attuale sistema previdenziale per trasformarlo in un sistema di sicurezza sociale.

L'affermazione che il provvedimento di cui parliamo presenterebbe carattere di tutela delle aziende monopolistiche non è esatta: è smentita innanzitutto dalla stessa struttura economica e produttiva del nostro paese, che è costituita per l'80 per cento da piccole e medie imprese. Non si coglie nel segno, quindi, affermando che il provvedimento persegue l'obiettivo della tutela del monopolio imprenditoriale. La controprova che il provvedimento va invece a favore delle piccole e medie imprese è data dal fatto (anche se voi, colleghi dell'estrema sinistra, direte che pure questo è un provvedimento a favore delle imprese monopolistiche) che il Governo proprio in questi mesi ha avvertito la necessità di varare una legge per incoraggiare sul piano fiscale la concentrazione aziendale, dal momento che molte aziende nel nostro paese non hanno neppure le dimensioni tecniche sufficienti per affrontare il mercato in termini di produttività.

Un'altra smentita all'affermazione che si tratti di un provvedimento a favore delle imprese monopolistiche è data dal fatto che il sistema contributivo previdenziale operante nel nostro paese grava sulla occupazione capitaria, come è stato ripetuto in quest'aula molte volte, anche nei giorni scorsi. Fino a quando il sistema resta quello attuale, la fiscalizzazione dei contributi è un atto di perequazione all'interno del sistema stesso ed attutisce il danno di quella che in sede tecnica viene chiamata la penalizzazione dell'occupazione, per cui vengono gravate da maggiori oneri contributivi proprio quelle aziende che occupano un maggior numero di unità lavorative.

Uno dei mezzi per evitare gli effetti negativi di questo fenomeno è appunto quello della fiscalizzazione. Riconosco che molti colleghi hanno ragione quando invocano un sistema diverso di imposizione contributiva nel campo previdenziale. Noi vogliamo la riforma (e parlerò poi anche del tipo di fiscalizzazione più opportuno) proprio perché voglia-

mo introdurre principi nuovi in questo campo. Ma fino a che il sistema è quello attuale, cioè quello dell'imposizione capitaria in rapporto al livello occupazionale, è evidente che la fiscalizzazione finisce con l'essere un modo per evitare i danni della penalizzazione dell'occupazione e che quindi va a vantaggio di quelle aziende che hanno un maggior numero di dipendenti.

L'onorevole Tognoni si è dichiarato insoddisfatto di questo tipo di fiscalizzazione e lo ha condannato. Devo dichiarare, come ho già detto al Senato, che per questo aspetto mi trovo con lui d'accordo e che su questa linea è anche il Governo, il quale, tuttavia, trovatosi nel bel mezzo della recessione nella necessità di operare con il provvedimento di fiscalizzazione un alleggerimento dei contributi aziendali, ha dovuto tener conto del sistema fiscale vigente.

Per quanto mi riguarda, sono stato favorevole (e non potevo non esserlo, perché troppo esperto di queste cose) ad un diverso tipo di fiscalizzazione, quello cioè dell'imposta sui valori aggiunti. Voi tutti conoscete l'iter di questa proposta sul piano interno e su quello internazionale. Anche in sede M.E.C. abbiamo preso un impegno a scadenza fissa per l'introduzione di questo tipo di imposta sui valori aggiunti, che veramente finisce con l'essere perequativa non soltanto nei confronti delle imprese, ma anche nei confronti del sistema previdenziale, qualora si riesca a fiscalizzare tutto o parte del sistema.

Riconosco, ripeto, la logicità della critica avanzata. Per l'eccezionalità del momento che attraversiamo, non credo però che il ministro del lavoro abbia fatto male ad accedere ai criteri adottati.

Il provvedimento, a causa del sistema di copertura che si è dovuto adottare, non del tutto soddisfacente, è distinto in due fasi: la prima si riferisce all'ultimo quadrimestre dell'anno scorso, la seconda all'anno corrente. Per quest'anno (non l'ho inserito nella relazione ministeriale, ma desidero dichiararlo alla Camera) il provvedimento poteva anche essere a tempo indeterminato, cioè prescindere dal termine *ad quem* del 31 dicembre 1965. Ma proprio io ho desiderato che avesse questo termine non perché possa essere certo che a quella data non sussisteranno più difficoltà di carattere occupazionale, ma perché sono convinto della bontà della fiscalizzazione ai fini del raggiungimento della completa perequazione.

Ho voluto questo termine perché sono convinto che l'obiettivo perseguito dalla fisca-

lizzazione nelle quattro direzioni che tutti ricordate deve essere modificato. Voi sapete quale sia la finalità che ho assegnato alla fiscalizzazione fin dall'emanazione del primo provvedimento. Da una parte abbiamo abbattuto i contributi per la tubercolosi e dall'altra il contributo di solidarietà verso i lavoratori agricoli. Queste sono le due scelte che mi hanno guidato soprattutto perché realizzano abbattimenti completi. Molto importante è sul piano della fiscalizzazione, come insegna l'esperienza consumata in altri paesi, arrivare all'abbattimento completo, non soltanto per ragioni di logica del sistema e per motivi di applicazione pratica del provvedimento, ma anche perché si tratta di assistenza ai tubercolotici e di contributi di solidarietà agricola. La scelta nella direzione dei contributi di solidarietà agricola è stata fatta per alleggerire il settore industriale di oneri di cui si lamentano gli imprenditori e della cui assunzione da parte di costoro non sono grati gli stessi agricoltori. Questi oneri debbono essere attribuiti alla collettività perché è giusto che gravino su di essa, anziché sulle singole categorie.

Quanto all'assistenza ai tubercolotici, la scelta è stata determinata dalla necessità di pervenire finalmente alla soluzione integrale di tale problema, eliminando la disparità di trattamento oggi esistente tra i lavoratori assicurati e coloro che fanno invece capo ai consorzi antitubercolari: problema sempre sollevato e mai risolto. Il ministro del lavoro ha ritenuto (proprio alla vigilia del giorno in cui questa materia, in base al piano quinquennale, quasi certamente sarà sottratta alla sua competenza e sarà attribuita al Ministero della sanità) che, abbattendo completamente i contributi per la tubercolosi ed addossandoli alla collettività, si apra la strada ad una riforma organica dell'assistenza tubercolare in Italia. Il primo effetto si è avuto in Senato, dove un apposito comitato, istituito proprio per studiare questa riforma, ma tuttavia inoperante fin dall'inizio di questa legislatura, ha concretamente iniziato gli studi per affrontarla ed attuarla.

Le altre due scelte da me prospettate sono in direzione dell'assicurazione contro la disoccupazione (la riduzione delle aliquote è soltanto parziale, anche perché esse sono troppo alte per poter essere abbattute completamente con fondi così modesti) e del Fondo adeguamento pensioni. Queste scelte sono state più che altro simboliche, ma non occasionali, perché vogliono sottolineare che l'onere della copertura del rischio della disoccupazione non deve necessariamente continuare a gravare

sulla produzione, ma che può invece essere addossato alla collettività proprio in quanto determinato da eventi di carattere generale non dovuti soltanto al fenomeno produttivo.

Così anche per quanto riguarda il Fondo adeguamento pensioni ho voluto simbolicamente dimostrare che questa è veramente la strada da seguire se vogliamo attuare *ab imis* una riforma del sistema pensionistico.

Come dicevo, ho voluto quindi che il provvedimento scadesse il 31 dicembre 1965 perché, se avessi potuto già contare sull'avvio della riforma pensionistica verso un sistema di sicurezza sociale, non avrei avuto dubbi ad attuare, con lo strumento della fiscalizzazione, lo sgravio dei contributi afferenti al settore pensionistico, sembrando giusto che il minimo di pensione sia posto a carico dell'erario. Il termine stabilito potrà consentire al ministro del lavoro di sviluppare nel senso più opportuno la generale politica della fiscalizzazione che potrà assumere in tal modo, com'è augurabile, assetto organico.

Contro l'avviso espresso da altri colleghi, secondo i quali il provvedimento favorirebbe assai più i datori di lavoro che non i lavoratori, debbo precisare che tale affermazione non corrisponde al vero, perché l'aliquota contributiva dello 0,35 per cento, che sembra irrisoria e di cui sono alleggeriti i lavoratori, rappresenta la misura esattamente corrispondente, in termini proporzionali, a quella del 2,88 per cento di cui vengono alleviati i datori di lavoro.

Una voce all'estrema sinistra. La copertura come è assicurata?

DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Quanto al problema della copertura, sollevato dall'onorevole Venturoli, bisogna tener presente, onorevoli colleghi, l'andamento del monte salari. Abbiamo operato verso la fine del mese di agosto del 1964, quando non avevamo ancora i dati completi sull'andamento del monte salari dell'ultimo quadrimestre. Abbiamo quindi effettuato un conteggio presuntivo che indicava la somma di 70 miliardi per cinque mesi (non per quattro, in quanto sull'ultimo quadrimestre, come è stato testé chiarito dall'onorevole Zanibelli, incide la tredicesima mensilità).

Pur non potendo disporre dei consuntivi del 1964, abbiamo, tuttavia, presentato il disegno di legge che vi ho ricordato, quello del 7 novembre 1964. Devo riconoscere, onorevoli colleghi, che alla fine dell'anno il consuntivo ha dato un eccesso rispetto alle nostre previsioni. L'andamento di questo mese, esattamente degli ultimi 40 giorni di quest'anno,

dà però ragione alla nostra prudenza, per cui riteniamo di essere completamente in linea con le previsioni.

Quanto all'emendamento da me non accettato al Senato, ma che ho poi introdotto nel decreto-legge, cioè l'obbligo per lo Stato di pagare con anticipazioni bimestrali quanto dovuto per effetto della fiscalizzazione, desidero spiegare questo atteggiamento che sembra contraddittorio.

Quando l'emendamento fu presentato dal compianto senatore Roselli avevo appena avuto notizia del fatto che il ministro del tesoro aveva già provveduto con suo decreto ad iscrivere in bilancio gli oneri derivanti dal provvedimento, divenuto già legge il 21 ottobre 1964. Ero quindi tranquillo e pensavo che dell'emendamento non vi fosse alcun bisogno, in quanto presumevo che il pagamento sarebbe intervenuto. Ma a distanza di una settimana venni a sapere che la registrazione del decreto da parte della Corte dei conti sarebbe stata ritardata; in effetti questa ebbe luogo ai primi di gennaio, non in tempo, quindi, per consentire lo stanziamento nel bilancio semestrale scaduto in dicembre e neppure in tempo per consentire l'introduzione nel bilancio di previsione per il 1965.

Così, dunque, stanno le cose. Ho pensato allora di premunirmi ritornando all'emendamento Roselli e travasandolo nel decreto-legge. Si tratta di una forma di garanzia preventiva. L'onorevole Zanibelli vorrebbe che io facessi il ministro del tesoro; ma credo che, se mi capitasse questa sventura, con molta probabilità avrei anch'io a che fare con decreti registrati in ritardo, come il collega Colombo. Non sempre, dunque, quando si fa il processo alle intenzioni le critiche sono giuste.

Vorrei dire ora qualche cosa in merito al decreto n. 1354. Come voi sapete, esso prevede benefici agli edili disoccupati. Per quanto riguarda questo decreto, ho avuto il consenso, tranne qualche osservazione che subito rileverò, quasi generale dell'Assemblea, tanto più che, come ho già ricordato, esso è stato chiesto unanimemente dai sindacati e per altro dal Parlamento.

Vi è stata qualche osservazione, anzitutto, di ordine generale, sul problema dell'adeguamento della indennità di disoccupazione. Riconosco che questo problema merita ogni considerazione; per altro devo soggiungere che fino a quando il fondo di disoccupazione sarà gravato — per legge, si noti bene — di tutti i carichi non pertinenti alla gestione stessa, sarà difficile, come ho dimostrato anche ai sindacati, che si ottengano risultati finanziari tali

da consentire l'aumento dell'indennità di disoccupazione. Tale gestione, infatti è gravata dai 18 ai 20 miliardi all'anno in forza della legge 25 aprile 1949, n. 264, per il finanziamento dei cantieri e dei corsi di qualificazione. Inoltre è gravata dalle quote fisse previste per i carichi familiari, come pure dai contributi dovuti alla gestione dell'assicurazione per le pensioni.

Ora, a me pare che non sia giusto né razionale che sulla gestione per la disoccupazione debbano gravare tutti questi contributi ed in particolare quelli relativi ai cantieri ed ai corsi di riqualificazione, che dovrebbero avere un'autonoma fonte di finanziamento. L'occasione mi è propizia per annunziare alla Camera che ho rimesso al ministro della pubblica istruzione, per il concerto, un disegno di legge sulla riforma dell'addestramento professionale. In esso viene appunto affermato il principio che l'onere dell'addestramento deve essere sostenuto dalla collettività, come d'altronde prevede la stessa Costituzione.

Ma anche per quanto riguarda le quote familiari e le marche assicurative non si vede per quale motivo esse debbano gravare sulla gestione per la disoccupazione, dal momento che le gestioni di pertinenza sono in condizione di sopportare questo onere. Poiché infatti la gestione assegni familiari finanzia la Cassa integrazione guadagni non si vede per quale motivo non debba erogare gli assegni familiari o le quote aggiuntive per i familiari di lavoratori disoccupati. (*Interruzione del deputato Mazzoni*). Lo so, onorevole Mazzoni. Molti non condividono questa impostazione. Sono riuscito tuttavia a farla valere ora per il provvedimento in favore degli edili e penso che su questa strada si debba continuare. Se libereremo la gestione per la disoccupazione da tutti i carichi ad essa non pertinenti, potremo arrivare ad aumentare la relativa indennità.

Questo è stato fatto per quanto riguarda il provvedimento per gli edili, che acquista pertanto carattere di anticipazione di ciò che si dovrà fare per la generalità dei lavoratori. Con tale provvedimento, infatti, le quote di famiglia sono state trasferite dalla gestione per la indennità di disoccupazione a quella per gli assegni familiari, riconoscendo così agli edili disoccupati il diritto a percepire veri e propri assegni familiari.

Ma perché ciò si è fatto per gli edili? Forse per dare una bella dimostrazione di quel che si potrebbe fare? Sì, anche per questo, ma anche e soprattutto per un'altra ragione (e

l'onorevole Cianca lo ricorda): perché tutti i sindacati degli edili hanno fatto presente che la legge 23 giugno 1964, n. 433, non recava soverchia utilità e che pertanto avrebbero preferito rinunciare a quel beneficio pur di avere un trattamento di disoccupazione più adeguato di quello attuale.

In base a questa richiesta, e considerando che gli edili sono al 96 per cento disoccupati ed al 4 per cento vanno in Cassa integrazione, ho presentato al Senato questo provvedimento. Ma nel frattempo la situazione si era modificata poiché era intervenuta la legge 18 dicembre 1964, n. 1359, che portava il livello di integrazione salariale per gli edili dal 66 per cento all'80 per cento; questa legge per altro è stata pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* il giorno successivo a quello di entrata in vigore del decreto-legge. Si è allora tentato di sostenere, con un cavillo giuridico, che la legge n. 433, con o senza il decreto-legge, avrebbe dovuto continuare ad applicarsi all'edilizia. Allora non mi sono opposto al Senato all'approvazione dell'emendamento con il quale è stata mantenuta l'efficacia della legge n. 433 per il settore dell'edilizia limitatamente ad un periodo trimestrale. Con questo emendamento la controversia interpretativa è stata eliminata. In coscienza, mi sento tranquillo. Non posso quindi accogliere la richiesta di mutare il periodo da trimestrale in semestrale, di cui all'emendamento Venturoli qui presentato.

Vorrei qui sottolineare (e l'amico onorevole Fortunato Bianchi ci ha confortato con la sua relazione) che soltanto il 4 per cento degli edili va in Cassa integrazione e con una permanenza media di tre settimane. Conosco l'obiezione dell'onorevole Cianca, e cioè che si perderebbe un volano nella lotta sindacale. Penso comunque che, quando la media di permanenza in Cassa integrazione è di tre settimane e si è coperti per tre mesi, si possa essere tranquilli. (*Interruzione del deputato Cianca*). Onorevole Cianca, ho dimostrato al Senato che diversamente il pregiudizio di carattere finanziario sarebbe dell'ordine di mezzo miliardo in un anno.

So bene che la situazione degli edili è molto più pesante di quella di altre categorie; ma questa non è una buona ragione per giustificarsi di fronte ai lavoratori che non hanno avuto questo beneficio. Si deve invece poter dire agli altri lavoratori: la legge n. 433 vi tutela per l'intero anno a tutti gli effetti; è giusto quindi che gli edili abbiano il sussidio di disoccupazione per un anno, perché la natura stagionale del lavoro non consente loro di andare in cassa integrativa se non al 4 per

cento, contro il 96 per cento che va in disoccupazione.

Poiché in sede di comitato centrale della Cassa integrazione è sorto qualche dubbio, colgo l'occasione per dichiarare che il livello di integrazione si fa nella misura dell'80 per cento.

Quanto al decreto-legge concernente la concessione di una mensilità a favore dei pensionati, devo dire che la discussione su di esso ha dato luogo, come era da prevedersi, ad un esame molto vasto, ma non sempre sereno, della situazione di diritto e di fatto oggi esistente nel complesso sistema dei pensionati della previdenza sociale, con particolare riferimento alla imminente riforma di quel sistema e ai molteplici problemi che vi sono connessi. Ho voluto scrivere questa parte della mia replica, perché è bene essere precisi specialmente quando ci possono essere rimproverate queste parole.

Mi preme rilevare il carattere e i limiti del decreto-legge in esame, per non dar luogo a interpretazioni non esatte e qualche volta tendenziose. Il decreto ha carattere temporaneo e provvisorio ed è stato impostato e concepito come anticipazione dei miglioramenti previsti dal disegno di legge di riforma, attualmente in fase di concerto in sede ministeriale. Sotto questo profilo esso rappresenta un dato assolutamente positivo anche rispetto all'accordo, più volte richiamato, del 4 giugno 1964, perché acquisisce che « la data non posteriore al 1° luglio 1965 » prevista da quell'accordo per la decorrenza dei gradualissimi miglioramenti previsti dalla riforma viene anticipata, con questo provvedimento, di parecchi mesi a favore dei pensionati.

L'esclusione temporanea dal beneficio dell'anticipazione di altre categorie di pensionati che fanno capo alla gestione dell'I.N.P.S. non pregiudica per quelle categorie il diritto all'assegno straordinario di cui si tratta, perché il disegno di riforma stabilirà la stessa decorrenza per tutte le categorie di pensionati interessate. Non è esatto, dunque, onorevoli colleghi, che l'essere esclusi dal beneficio di questa anticipazione preluda all'esclusione dal campo di applicazione della riforma. La temporanea esclusione dall'anticipazione delle categorie dei pensionati che fanno capo alle gestioni speciali dell'I.N.P.S. non è dovuta a discriminazione, ma soltanto alla impossibilità di improvvisare la necessaria copertura finanziaria per le gestioni deficitarie e alla volontà di non discriminare proprio fra le gestioni, anche quando per qualcuna di esse la copertura sarebbe stata possibile.

Quanto ai minatori, è chiaro che i pensionati ultrasessantenni godranno dell'anticipazione prevista dal decreto-legge, perché nell'ambito della gestione generale. (*Commenti all'estrema sinistra*). I pensionati in base alla legge 3 gennaio 1960, n. 5, si trovano invece nelle stesse condizioni degli altri pensionati delle gestioni speciali, sono cioè tenuti provvisoriamente estranei ai benefici del provvedimento. Anche a questa categoria verranno però estese le provvidenze previste nell'ambito della riforma per gli altri pensionati facenti capo alle gestioni speciali. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Quanto ai pensionati dei fondi sostitutivi, ivi compresa la Cassa nazionale per la previdenza marinara, è a tutti noto che essi sono regolati da leggi speciali, con norme particolari per ciò che si riferisce sia ai contributi sia alle prestazioni. Nei casi più gravi (e quello della previdenza marinara si presenta come urgente) il Ministero del lavoro ha già preso le iniziative opportune, approntando un disegno di legge che prevede le soluzioni più adeguate. Sarà mia cura insistere ulteriormente perché tale disegno di legge possa essere rapidamente approvato, ma non era questa la sede in cui il problema poteva essere risolto.

Circa i rilievi di diritto e di fatto che in occasione di questa discussione sono stati mossi alla politica previdenziale del Governo, mi preme precisare alcuni punti, anche per non dar luogo ad interpretazioni inesatte. Il Governo ha fatto il possibile e l'impossibile per rispettare i tempi tecnici e politici previsti dall'accordo del 4 giugno 1964. Il ritardo è stato da me giustificato di recente al Senato non in modo specioso e reticente, ma adducendo motivi seri, che prego i colleghi di considerare con la massima attenzione. So che la materia è scottante, ma ritengo, anche in questa occasione, di aver fatto il mio dovere.

Per effetto di questo ritardo non è stato possibile offrire in tempo al Parlamento una soluzione organica e definitiva che permettesse di colmare la più grave lacuna del nostro sistema previdenziale, quella cioè della gestione speciale per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, che sarà compresa nel prossimo progetto di riforma.

Alla lettera del 29 gennaio 1965 del Presidente dell'I.N.P.S. con la quale si prospettavano le difficoltà sorte nel consiglio di amministrazione per il pagamento delle rate in maturazione delle pensioni di quella gestione, ho risposto, come mio dovere, con lettera 6 feb-

braio 1965, rendendone subito conto al Parlamento. Il giorno stesso infatti in Senato ho chiesto di rispondere ad una interrogazione perché volevo far presente come stavano le cose.

Con quella lettera, sul piano della legittimità, esprimevo il mio parere di ministro responsabile circa l'autorizzazione ad ulteriori anticipazioni da parte di altre gestioni attive dello stesso istituto. Il consiglio di amministrazione dell'istituto, per sua autonoma e responsabile decisione, ha deliberato non di prelevare, come è stato affermato, altri 180 miliardi a favore della gestione coltivatori diretti, ma soltanto di dar corso al pagamento del primo bimestre delle pensioni per l'ammontare di 21 miliardi. Al rientro delle somme anticipate si provvederà in sede di ordinamento del settore pensionistico, perché in questa materia sarà presentato un disegno di legge. Questo fa cadere l'accusa sulla nostra intenzione di continuare all'infinito in quei prelievi alterando lo spirito e la lettera dell'accordo del 4 giugno 1964.

Diversa posizione, e quindi diverso significato, ha il rilievo, ripetuto anche in questa discussione, sulla presunta illegittimità degli impieghi dell'I.N.P.S. in titoli e obbligazioni di varia natura che dovrebbero, si dice, rientrare immediatamente per aumentare le prestazioni. I titoli di proprietà dell'I.N.P.S. ammontano alla data odierna a 250 miliardi e provengono dalle disponibilità di tutte le gestioni e fondi amministrati dall'istituto.

A parte l'indubbia legittimità di tali impieghi, effettuati tutti in base all'articolo 35 del regio decreto 4 ottobre 1935, n. 1827, e dell'articolo 18 della legge 4 aprile 1952, n. 218, va rilevato che si tratta di riserve speciali, di riserve legali, di riserve tecnico-matematiche che garantiscono in vario modo l'equilibrio delle gestioni; mentre è indubbio che, fuori di quelle riserve intangibili, le somme residue possono essere disinvestite per far fronte alle varie esigenze che dipendessero dalla legge. Ma proprio la possibilità di parziale disinvestimento di quanto investito (io stesso ho autorizzato questi investimenti a tali condizioni) ci rende più ottimisti sulla possibilità di risolvere nel modo migliore il problema del finanziamento della riforma, così come abbiamo avuto modo di precisare per iscritto allorché ci è stato richiesto un parere sulla opportunità di taluno di questi investimenti.

Le considerazioni fatte dimostrano, quindi, che la volontà del ministro del lavoro non è diretta a disattendere lo spirito e la lettera

dell'accordo del 4 giugno 1964, ma a rispettarlo in tutti i modi consentiti dalla obiettiva situazione di fatto oggi esistente. L'interpretazione di quell'accordo data in quest'aula dall'onorevole Lama non è naturalmente nuova per il ministro del lavoro, che ha avuto modo e possibilità di discuterla in sede di consultazioni sindacali.

All'onorevole Lama oggi rispondo ripetendo quanto già dissi in occasione di quelle consultazioni. Consento — in certi punti ripetetti addirittura le parole dell'accordo 4 giugno 1964 — sulla necessità di attuare un migliore rapporto tra pensione, salario e anzianità di lavoro (e questo il mio progetto prevede con un sistema tecnico che avremo modo di discutere presto), ma non è possibile accettare che, indipendentemente dal fatto contributivo, si venga a creare un enorme divario nel trattamento tra vecchi e nuovi pensionati. Questo, oltre a essere profondamente ingiusto, creerebbe le premesse per un nuovo e peggiore disordine nel mondo dei pensionati.

Consento sulla necessità (sono le parole dell'accordo) che, fermo restando per il quinquennio 1965-69 l'attuale livello contributivo, il gettito risultante debba essere esclusivamente destinato agli ex lavoratori dipendenti; ma questo non significa che, per avviarsi concretamente verso un sistema di sicurezza sociale, lo Stato non debba porsi in posizione di imparzialità di fronte a tutti i lavoratori, contribuendo al massimo livello possibile nella direzione di una fascia di base uguale per tutti, al di sopra della quale sia consentito a tutti i lavoratori di costituirsi una pensione contributiva proporzionata alle proprie disponibilità. Proprio ciò prevede il mio disegno di legge, accogliendo una posizione già da tempo maturata in sede tecnica e consultiva e già accolta con favore dalla pubblica opinione.

Così pure mi trova consenziente l'interpretazione di quell'accordo sull'integrale impiego delle disponibilità finanziarie (sono parole dell'accordo) e la graduale utilizzazione, in un arco di tempo eventualmente anche superiore al quinquennio, di tutte le disponibilità finanziarie esistenti il 1° luglio 1965, ma l'onorevole Lama e gli onorevoli colleghi mi consentiranno di affermare che non è pretestuosa la ragione del ritardo — non eccessivo, per altro — nella presentazione del disegno di legge, quando si tratta di reperire la copertura (è inutile dire che i soldi ci sono) per garantire l'effettivo versamento di quanto dovuto dallo Stato per il passato e per garantire che la fascia di pensione di base per tutti

i lavoratori interessati alla riforma sia finanziata nella più alta misura possibile dallo Stato, in modo che si tratti di una fascia fiscale e non contributiva.

Per queste considerazioni il ministro del lavoro ha introdotto il concetto di solidarietà per tutti i lavoratori nel corso delle consultazioni sindacali, e può affermare in questo Parlamento che quel concetto non è stato respinto neppure da chi sembra tenacemente legato all'esclusivismo di categoria. Certo, onorevoli colleghi, si tratta di misura, così come di misura si tratta circa lo sforzo che in questo momento può fare lo Stato di fronte ad un problema così imponente.

Ma affinché queste misure risultino talora equilibrate fino ad annullare in prospettiva l'accordo contributivo e ad addossare allo Stato l'intero onere della pensione di base, il ministro del lavoro sta discutendo in questi giorni con i colleghi interessati e spera di concludere presto la sua fatica.

Acquisite per questa via tutte le possibilità, allora si potrà anche stabilire definitivamente la data di decorrenza del provvedimento, la quale, comunque, anche in virtù del decreto di anticipazione, non potrà essere posteriore al 1° gennaio 1965, per evidenti ragioni quantitative, e sarà anche possibile stabilire la percentuale di maggiorazione, la quale, per lo stesso motivo dell'entità dell'anticipazione, non potrà comunque essere inferiore al 20 per cento. Del pari smentisco quanto mi sono visto attribuire dai giornali, i quali, essendomi io rifiutato di riconoscere per mio un certo testo che era andato nelle mani di una organizzazione sindacale, hanno scritto che si andava al disotto del 20 per cento.

Questo è lo spirito che anima il Governo, e in modo particolare il ministro del lavoro, di fronte a questo grande problema. E non è lo spirito di chi si sente, come qui è stato detto, una controparte, ma quello di chi, interprete dei diritti e delle ansie dei lavoratori, li accompagna sicuramente verso un migliore avvenire. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Degli ordini del giorno Franzo e De Marzi è già stata data lettura nel corso della seduta.

Qual è su di essi il parere del Governo?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo stesso onorevole Franzo ha riconosciuto che il suo ordine del giorno non attiene alla materia specifica in discussione. Tuttavia è doveroso riconoscere che il problema dell'assistenza malattia in

Italia è grave per quanto riguarda i coltivatori diretti, meno grave ma tuttavia esistente per gli artigiani e addirittura incommensurabile per ciò che concerne l'« Inam ». Ciò è tanto vero che, almeno fino a che la competenza per questi istituti rimarrà al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, abbiamo pensato (e abbiamo dato in proposito qualche suggerimento al ministro del tesoro) che questo provvedimento possa fronteggiare la situazione relativa alle rette ospedaliere che sono in continua lievitazione giorno per giorno. Con questo spirito, accetto l'ordine del giorno Franzo, tanto più che, per quanto riguarda questa cassa mutua, esiste il precedente della concessione di un contributo, concessione che potrebbe essere consolidata se non altro per estinguere certi debiti che la cassa stessa ha in questi giorni contratto.

Ordine del giorno De Marzi: ho già dichiarato nel corso del mio intervento che lo accetto perché il provvedimento in discussione si inquadra perfettamente nel criterio dell'unitaria decorrenza degli aumenti per tutte le categorie interessate.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Franzo?

FRANZO. Poiché il problema trattato dal nostro ordine del giorno trascende i limiti della competenza specifica del ministro del lavoro e rientra in quella del ministro del tesoro, mentre ringrazio il ministro Delle Fave per la sua rassicurante risposta, chiedo che il nostro ordine del giorno sia confortato dal voto dell'Assemblea.

LAFORGIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAFORGIA. Desidero esprimere il mio apprezzamento per quanto dichiarato dall'onorevole ministro in merito all'ordine del giorno Franzo. Devo però precisare che la motivazione in esso addotta, cioè la gravosità della gestione dell'assistenza malattia per i coltivatori diretti, vale nei medesimi termini e con la stessa gravità anche per altre categorie di lavoratori autonomi, come gli artigiani e i commercianti. Gradirei pertanto che l'onorevole ministro considerasse il problema globalmente, in modo che l'intervento che si dovrà attuare venga esteso ad altri settori e ad altre categorie di lavoratori autonomi, i quali sono ugualmente onerati dagli eccessivi costi dell'assistenza ospedaliera.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 FEBBRAIO 1965

BECCASTRINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BECCASTRINI. Indubbiamente avremmo preferito che fossero introdotti taluni emendamenti al testo di questo provvedimento anche nel senso indicato dall'ordine del giorno Franzo, al quale, comunque, andrà il voto favorevole del gruppo comunista.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Franzo, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole De Marzi?

DE MARZI. Ringrazio il ministro, dalle cui dichiarazioni emerge chiaramente quale sia la situazione delle gestioni speciali sia nel settore dei coltivatori diretti sia in altri settori. Pertanto l'affrettata erogazione di un anticipo anche a favore di queste categorie non avrebbe risolto il problema; forse, come ha detto giustamente il ministro, l'avrebbe aggravato. Ciò che è strano, però, è che, nello stesso momento in cui sulle piazze o con varie manifestazioni si protesta perché nell'ambito dell'I.N.P.S. si anticipano fondi per la corresponsione delle pensioni ai settori dei lavoratori autonomi, si chiede poi che si dia a queste categorie un anticipo come alle altre. Nell'ambito della riforma generale è effettivamente necessaria questa revisione e voglio esprimere un ringraziamento per l'impegno che il Governo ha assunto di corrispondere l'aumento con la stessa decorrenza che verrà fissata per tutte le altre categorie lavoratrici assistite.

Insisto per la votazione dell'ordine del giorno per conferire maggiore efficacia alla nostra istanza.

MINIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINIO. Il gruppo comunista voterà a favore dell'ordine del giorno. E poiché queste questioni formano oggetto di emendamenti da noi presentati per rendere attuabile quanto è auspicato nell'ordine del giorno,...

DE MARZI. Gli emendamenti sono diversi.

MINIO. ...ci auguriamo che i colleghi democristiani voteranno a favore dei nostri emendamenti, così come noi votiamo il loro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno De Marzi, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo ora all'esame dei singoli disegni di legge.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge n. 2000, che assorbe il disegno di legge n. 1925.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, riguardante la proroga delle disposizioni del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie ».

PRESIDENTE. L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

« Le disposizioni concernenti l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali, contenute nell'articolo 1 del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, restano in vigore fino alla data del 31 dicembre 1965, salvo quanto disposto nel seguente comma.

I contributi previsti a carico dello Stato dall'articolo 1 del citato decreto-legge sono stabiliti, per l'anno 1965, nelle seguenti misure:

a) lire 128.386 milioni a favore dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, da ripartirsi fra l'Istituto nazionale della previdenza sociale e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, nella proporzione di sette decimi e tre decimi;

b) lire 16.116 milioni a favore dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria;

c) lire 26.865 milioni a titolo di concorso al finanziamento dell'assistenza di malattia per i lavoratori agricoli, di cui 26.334 milioni a favore dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, di lire 254 milioni a favore della Cassa mutua provinciale di malattia di Trento e lire 277 milioni a favore della Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano;

d) lire 18.312 milioni a favore del Fondo per l'adeguamento delle pensioni.

I contributi a carico dello Stato di cui al precedente comma sono versati agli enti interessati in rate bimestrali anticipate ».

Gli onorevoli Gelmini, Mazzoni, Malfatti Francesco, Tognoni, Bastianelli, Venturoli, Amasio, Brighenti, Cataldo, Borsari, Ognibene e Lenti hanno proposto di sostituire al secondo comma, lettera b) dell'articolo 1 del decreto-

legge, le parole « lire 16.116 milioni » con le parole « lire 18.516 milioni ».

L'articolo 2 del decreto-legge è così formulato:

« A decorrere dal periodo di paga successivo in corso alla data del 31 dicembre 1964 e fino alla scadenza del periodo di paga corrente alla data del 31 dicembre 1965, sono confermate le esenzioni contributive, nonché le riduzioni delle misure dei contributi disposte dall'articolo 2 del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706 ».

Gli stessi deputati che hanno presentato il precedente emendamento hanno proposto di aggiungere, dopo l'articolo 2 del decreto-legge, il seguente comma:

« È disposta altresì l'esenzione totale del contributo integrativo per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione delle aziende considerate artigiane ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 860 ».

MALFATTI FRANCESCO. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALFATTI FRANCESCO. Svolgerò congiuntamente i due emendamenti dato che il primo è presupposto del secondo. Invocheremo le stesse ragioni che invocammo nell'ottobre del 1964, quando si discusse il provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali riguardante l'ultimo quadrimestre dell'anno decorso, cioè il periodo 1° settembre-31 dicembre 1964. Vogliamo anche vedere se in questa sede riusciremo ad intenderci con l'onorevole Zanibelli, perché l'altra volta vi fu un equivoco. Quando noi diciamo che le aziende artigiane sono colpite più delle altre, non facciamo il ragionamento dell'onorevole Zanibelli che è fin troppo ovvio: dire, come egli dice, che il trasferimento degli oneri sociali dalle spalle degli imprenditori a quelle dello Stato favorisce gli imprenditori con maggior carico di manodopera, è lapalissiano. No, la questione che solleviamo noi è un'altra, e postula l'esigenza di introdurre nella legge di conversione del decreto-legge un dispositivo, come quello proposto da noi attraverso i nostri emendamenti, che possa agevolare le aziende artigiane.

Il mio ragionamento si basa sulla tabella elaborata dal compianto senatore Roselli. Se esaminate quella tabella, vedrete che le aziende che corrispondono retribuzioni giornaliere che vanno dalle 500 alle 2.500 lire hanno un carico contributivo maggiore rispetto alle

aziende in cui le retribuzioni giornaliere vanno dalle 3.500 alle 5.000 lire. Se si tiene conto che nelle aziende artigiane abbiamo purtroppo (dico « purtroppo » perché non è su questo terreno che vorremmo difendere gli artigiani) contratti di lavoro che fissano retribuzioni inferiori, a parità di qualifica, rispetto a quelle del settore industriale, ci si accorge che proprio in esse sono corrisposte le retribuzioni sulle quali pesa un maggior carico previdenziale. Evidentemente non voglio dirle tutto di quella tabella, onorevole Zanibelli, perché è molto lunga e probabilmente finiremmo per non capirci, ma ho raggruppato alcune retribuzioni: e così per quelle comprese tra le 500 e le 2.500 lire giornaliere si ha un carico di oltre il 58 per cento (per semplificare, ho incluso anche il carico che riguarda i lavoratori tanto irrilevante ne è l'entità); invece per le retribuzioni comprese fra le 3 e le 4 mila lire giornaliere si scende fino al 51,89 per cento, per arrivare al 49,67 per cento su una retribuzione giornaliera di 5 mila lire. Quindi, in proporzione alla misura della retribuzione giornaliera, chi paga di più sono le piccole e le medie aziende, ossia le aziende artigiane. Ecco perché vi chiediamo di introdurre una discriminante, ma voi questa discriminante non la volete introdurre. Io ricordo che cosa ci avete detto l'altra volta e lo voglio ricordare a lei, onorevole Zanibelli, sulla base del testo stenografico della seduta del 15 ottobre 1964. In quella seduta, onorevole Zanibelli, ella disse: « Se l'onorevole Francesco Malfatti trasformasse in ordine del giorno il suo emendamento, potrebbe trovarci consenzienti, perché non siamo mai stati del tutto favorevoli a confermare una aliquota di contributo per oneri sociali per gli artigiani come per gli altri settori ».

Non potemmo presentare l'ordine del giorno per motivi regolamentari: in quel momento, a termini di regolamento, non ne era consentita la presentazione. Ma mi sono posto questa domanda: se avessimo presentato quell'ordine del giorno, indubbiamente, stando alle sue dichiarazioni, esso avrebbe ottenuto il voto unanime della Camera; in tal caso, cosa avremmo fatto oggi di fronte al provvedimento che ci viene presentato? Io ho apprezzato le cose dette dall'onorevole ministro per ciò che riguarda il pagamento anticipato dei bimestri per non mettere in difficoltà le gestioni previdenziali. Dice l'onorevole ministro: quando mi sono accorto che la prassi seguita dal Ministero del tesoro metteva in difficoltà le gestioni, ho introdotto nel decreto-legge ciò che in un primo momento avevo respinto.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 FEBBRAIO 1965

Ora, siccome eravate d'accordo con l'ordine del giorno, perché non avete recepito della nuova legge questo desiderio così bene espresso dall'onorevole Zanibelli nella seduta del 15 ottobre 1964? Se ella, onorevole Zanibelli, effettivamente — come dice qui — non è stato mai del tutto favorevole a confermare una aliquota di contributi per oneri sociali per gli artigiani pari a quella di altri settori, cioè accetta — e me ne compiaccio — il principio della discriminante, per cui non vuol mettere sullo stesso piano gli artigiani e le grandi aziende, — e fa bene, si schiera così con noi — perché non recepiamo nella legge questo diverso principio?

Vorrei aggiungere un'ultima considerazione, che mi dovete perdonare, maggioranza e onorevole ministro. Voi avete molto insistito su questo termine del 31 dicembre 1965. Anzi ella, onorevole Zanibelli, addirittura scrive: « nella consapevolezza che la proroga al 31 dicembre 1965 sia un termine sufficiente ed indispensabile per predisporre un provvedimento definitivo di riforme del settore ». Io mi augurerei con tutto il cuore che si arrivasse ad una riforma definitiva del settore entro il 31 dicembre 1965, però il mio gruppo non ha motivo di essere ottimista in questa direzione. Credenti, come siamo, nella vita, siamo degli ottimisti per natura: ma non lo siamo, in questo caso, perché dalle stesse cose che ci vengono dette dal Governo non si può trarre motivi di ottimismo. Io ho letto il capitolo sulla sicurezza sociale del piano quinquennale preparato dal ministro del bilancio onorevole Pieraccini e trovo a pagina 51: « obiettivo finale del programma nel campo sanitario, previdenziale e dell'assistenza sociale è l'attuazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale »; a pagina 57: « la realizzazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale, che costituisce l'obiettivo a lungo termine del settore, comporta la progressiva fiscalizzazione del sistema di finanziamento » e aggiunge: « Si tratta, naturalmente, di obiettivi di lungo periodo, che non potranno realizzarsi nell'arco di un quinquennio ». Allora molto probabilmente l'ipotesi più esatta sarà che quando saremo al 31 dicembre 1965 ci rifarete la proposta (Dio non voglia che ciò avvenga sotto forma di decreto-legge!) di prorogare questo provvedimento. Allora, se siamo tutti persuasi che mettere sullo stesso piano le aziende artigiane e le grandi aziende è ingiusto, e che bisogna introdurre una discriminante, facciamo presto perché abbiamo già sbagliato a non farlo durante il provvedimento che copri-

va l'arco di un quadrimestre. Non ripetiamo questo errore in un provvedimento che copre l'arco di tutto l'anno e che al 31 dicembre 1965 potrebbe essere prorogato.

Per questi motivi, insistiamo su questi due emendamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

ZANIBELLI, *Relatore*. Forse l'onorevole Francesco Malfatti si attenderà una mia accettazione dei due emendamenti. (*Interruzione del deputato Malfatti Francesco*). E veramente, alla luce delle citazioni di dichiarazioni mie, che gentilmente il collega ha voluto fare, dovrei dire che vale la pena di muovere verso una revisione di questo sistema. Perché invece non sono favorevole agli emendamenti?

Vede, onorevole Malfatti, quando le dico questo, deve tener presente che ho avuto un bisticcio persino in famiglia, perché mio padre è artigiano: egli ha da poco cessato la sua attività artigianale, ma condivide ancora le preoccupazioni di quella categoria. Tuttavia, obiettivamente, se noi introduciamo una discriminante, come ella la chiama, nel pagamento di alcuni oneri sociali, cioè una scala contributiva ascendente dall'artigianato alla piccola industria e quindi ai più grandi complessi, intanto partiamo dal presupposto che tale discriminazione debba esservi. Ora, io non escludo che si debba giungere a ottenere, come ho detto anche nella mia replica, che le quote di contributo addossate all'imprenditore non tengano conto soltanto del numero dei dipendenti e del fattore salariale, ma anche di altri elementi, appunto perché non accada che l'artigiano con dipendenti finisca con il pagare più degli altri.

Sono dunque, sì, di questo avviso; debbo tuttavia far presente che un riordinamento di questo tipo deve essere fatto su un piano di integralità. Al Senato vi furono due proposte: una simile alla sua, onorevole Malfatti, mentre l'altra chiedeva che lo Stato fosse impegnato ad anticipare alle gestioni il contributo a suo carico entro tempi convenienti. La proposta eguale alla sua fu respinta; l'altra fu tradotta in un ordine del giorno.

Forse, se anche l'altra volta ella non avesse insistito per la votazione del suo emendamento ed avesse consentito a trasformarlo in raccomandazione sotto forma di ordine del giorno, noi avremmo probabilmente orientato il ministro ad intraprendere subito questo cammino: ella non volle farlo, e fu forse un errore. Oggi siamo di fronte allo stesso testo di allora.

Orbene, io non sono d'avviso, ripeto, che il provvedimento sia adottato solo per una categoria, senza che venga riordinato tutto il sistema. Mentre, quindi, nulla ho da mutare delle mie idee circa una graduazione dei contributi sociali a carico rispettivamente degli artigiani, della piccola industria, della media industria e della grande industria, sono tuttavia d'avviso che questo riordinamento non possa farsi per una sola categoria, ma debba essere disposto in un quadro più vasto.

Invito pertanto l'onorevole Francesco Malfatti a ritirare i suoi emendamenti, a non voler cioè pregiudicare la questione con un eventuale voto contrario della Camera, mentre sono convinto che una raccomandazione votata dall'Assemblea in ordine a questo più generale riordinamento potrebbe raggiungere lo scopo. Diversamente sono del parere — ed in questo caso non credo si possa procedere diversamente, data anche la scadenza costituzionale del 21 di questo mese — di chiedere all'Assemblea di respingere questi emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per le stesse ragioni esposte dall'onorevole relatore, il Governo è contrario ai due emendamenti. Accetto però il principio contenuto negli emendamenti, nel senso di assicurare che vi è in me la volontà di rivedere il problema non appena sia possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Francesco Malfatti, insiste per la votazione dei suoi emendamenti?

MALFATTI FRANCESCO. Non insistiamo, signor Presidente, purché vi sia effettivamente la buona volontà di rivedere la questione.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Passiamo al disegno di legge n. 1984.

Si dia lettura dell'articolo unico nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini, con la seguente modificazione:

Il primo comma dell'articolo 1 è sostituito dal seguente:

« Le disposizioni dell'articolo 3 della legge 23 giugno 1964, n. 433, si applicano agli operai dipendenti dalle aziende industriali

dell'edilizia e affini limitatamente al primo periodo trimestrale stabilito dalla legge stessa, nella misura prevista dalle norme in vigore nel periodo cui l'integrazione salariale si riferisce ».

PRESIDENTE. L'articolo 1 del decreto-legge era così formulato:

« Le disposizioni dell'articolo 3 della legge 23 giugno 1964, n. 433, non si applicano agli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia e affini.

Restano ferme, fino alla rispettiva scadenza, le concessioni in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto ».

Gli onorevoli Venturoli, Cianca e Mazzoni hanno proposto di sostituire, al primo comma del testo modificato dal Senato, le parole « limitatamente al primo periodo trimestrale », con le parole: « limitatamente al primo e secondo periodo trimestrale ».

Questo emendamento è già stato svolto. Qual è il parere della Commissione?

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. In sede di replica ho espresso parere contrario, che confermo.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo non accetta l'emendamento Venturoli.

PRESIDENTE. Onorevole Cianca, mantiene l'emendamento Venturoli, di cui è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CIANCA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Venturoli.

(Non è approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Passiamo al disegno di legge n. 1985. Si dia lettura dell'articolo unico.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ».

PRESIDENTE. L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

« Ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti è concesso un assegno straordinario, in misura pari ad una mensi-

lità della pensione in godimento alla data di entrata in vigore del presente decreto, da corrispondersi non oltre il 31 marzo 1965 ».

Gli onorevoli Guerrini Rodolfo, Tognoni, Bardini, Beccastrini, Giachini, Brighenti, Lizzero, Franco Raffaele, Di Mauro Luigi, Failla, Laconi, Pirastu, Marras e Antonini hanno proposto di aggiungere all'articolo 1 del decreto-legge, dopo le parole: « i superstiti », le parole: « ivi compresi tutti coloro che godono del trattamento pensionistico ai sensi della legge 3 gennaio 1960, n. 5, e successive modificazioni ».

L'onorevole Rodolfo Guerrini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GUERRINI RODOLFO. Desidero soltanto ricordare il testo della legge 3 gennaio 1960, n. 5, dove si dice che i minatori sono obbligati a versare regolarmente il contributo alla gestione normale, e quindi sono titolari della pensione normale, e che essi hanno diritto a questa pensione, oltre ad una pensione integrativa che spetta loro dal contributo speciale. Voglio aggiungere che per il solo fatto che è la gestione speciale ad amministrare questi fondi nel complesso e a corrispondere l'intero ammontare delle due pensioni, non è possibile non considerare i minatori come titolari di una pensione che in effetti godono e quindi escluderli dall'assegno temporaneo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Abenante, Mazzoni, Sulotto, Rossinovich, Giachini, Rossi Paolo Mario, Tognoni e Malfatti Francesco hanno proposto di aggiungere, all'articolo 1 del decreto-legge, dopo le parole: « e i superstiti », le parole: « e della Cassa nazionale per la previdenza marinara ».

Gli onorevoli Antonini, Sereni, Magno, Miceli, Ognibene, Villani, Bo, Beccastrini, La Bella, Gombi, Gessi Nives, Angelini, Guerrini Rodolfo e Rossi Paolo Mario hanno proposto, a loro volta, di aggiungere dopo la parola: « superstiti », le parole: « e della gestione speciale per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni ».

Questi due emendamenti sono già stati svolti.

Gli onorevoli Mazzoni, Gelmini, Sulotto, Tognoni, Rossi Paolo Mario, Rossinovich e Venturoli hanno proposto di aggiungere il seguente comma all'articolo 1 del decreto-legge:

« È concessa egualmente, come previsto per i titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, di cui al precedente comma, una mensilità della pensione ai titolari della pensione artigiana ».

GELMINI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GELMINI. L'emendamento intende superare una discriminazione in atto, per noi ingiustificata sul terreno giuridico e su quello economico, contenuta e ribadita nel decreto n. 1355, recante la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti. Questo decreto non solo mantiene in vigore, ma accentua ancor più la disparità del trattamento nei minimi di pensione per i pensionati artigiani: disparità che non ha giustificazioni e non può essere mantenuta ancora in vigore nel nostro ordinamento pensionistico.

Questa è una annosa e non risolta questione che ci siamo sempre trovata di fronte ogniqualvolta il problema è tornato all'attenzione del Parlamento, senza per altro poter giungere mai a una conclusione positiva, per il rifiuto opposto dal Governo e dalla maggioranza a considerare obiettivamente una soluzione che poteva essere trovata e adottata anche nel passato. In diversi momenti si è infatti presentata l'occasione per superare questa condizione di ingiustificata inferiorità dei pensionati artigiani, che molti dichiarano verbalmente di non condividere; ma ogni volta per un motivo o per l'altro, e sempre per motivi inconsistenti, il Governo ha sempre trovato un pretesto per negare il suo assenso e la maggioranza per negare il proprio voto alle proposte che intendevano superare l'ingiustizia in atto.

Oggi noi, con il nostro emendamento, proponiamo il problema irrisolto, per consentire alla Camera di avviare al superamento il trattamento discriminato in atto fra i pensionati, che si trovano tutti (compresi quelli artigiani, che dispongono di 10 mila lire al mese a 65 anni di età) in condizioni di bisogno e senza possibilità di soddisfare neppure le più elementari necessità della vita quotidiana.

Per questa categoria di pensionati artigiani non può neppure essere invocata la mancanza del finanziamento per la spesa che viene proposta, come del resto riconoscono il relatore e il ministro, perché la gestione del fondo è largamente attiva e consente di far fronte alle nuove necessità da noi indicate, in attesa di un provvedimento generale che dia una adeguata sistemazione a tutta la materia previdenziale. Infatti lo stato patrimoniale della gestione delle pensioni artigiane presenta un fondo attivo di oltre 35 miliardi, mentre la mensilità che noi proponiamo com-

porta un onere di poco più di un miliardo, pari alla somma degli interessi che maturano annualmente a favore del fondo.

Ciò dovrebbe far cadere le preoccupazioni e le preclusioni finora manifestate, che non hanno più alcuna ragione di essere, purché vi sia la volontà di decidere e di andare avanti.

Noi confidiamo che la Camera approvi il nostro emendamento, rendendo giustizia ai pensionati artigiani che attendono legittimamente di essere confortati nelle loro attese e nelle loro speranze, che sono modeste e possono essere soddisfatte sulla base dei contributi già versati in larga misura dalla categoria che a ragione, a noi sembra, rivendica il pieno riconoscimento di questo e di tutti gli altri suoi diritti che ancora non sono stati soddisfatti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Durand de la Penne, Alesi, Leopardi Dittaiuti e Cottone hanno proposto di aggiungere, all'articolo 1 del decreto-legge, il seguente comma:

« L'assegno straordinario di cui al precedente comma è altresì concesso ai pensionati della Cassa nazionale della previdenza marinara e loro superstiti ».

L'onorevole Leopardi Dittaiuti, cofirmatario dell'emendamento, ha facoltà di illustrarlo.

LEOPARDI DITTAIUTI. Il disegno di legge al nostro esame è destinato a convertire in legge il decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, con il quale è stato concesso un assegno straordinario, in misura pari a una mensilità della pensione in godimento, ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti.

Il nostro emendamento vuole estendere l'assegno straordinario, già previsto per i titolari della pensione I.N.P.S., anche ai pensionati della Cassa nazionale della previdenza marinara, in considerazione del fatto che né sotto il profilo umano, né sotto quello sociale, né sotto quello equitativo noi troviamo ammissibile mantenere una differenziazione di trattamento nei riguardi di categorie parimenti meritevoli e degne di considerazione.

Al riguardo desidero anche richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro sul fatto che i pensionati marittimi, a differenza di altre categorie, ormai da molti anni non percepiscono aumenti di sorta; la loro situazione economica è dunque tale che non consente di attendere il riordinamento del trattamento pensionistico da tempo preannunziato dal Governo e che, data la complessità della materia, non potrà essere certamente approvato entro pochi mesi.

Noi esprimiamo quindi la speranza che il Parlamento e il Governo vogliano attentamente considerare l'emendamento da noi presentato, dimostrando così di prendere in seria considerazione le giuste aspirazioni della categoria dei pensionati marittimi che, dopo tante privazioni e tanti sacrifici, versa oggi, e ormai da molto tempo, in gravissime difficoltà economiche.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Antonini, Sereni, Magno, Miceli, Ognibene, Villani, Bo, Beccastrini, La Bella, Gombi, Gessi Nives, Angelini, Guerrini Rodolfo e Rossi Paolo Mario hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo al decreto-legge:

« L'assegno straordinario concesso ai sensi del precedente articolo ai titolari di pensione della gestione speciale per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, è posto a carico dello Stato ».

Questo emendamento è stato già svolto in sede di discussione generale.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

NUCCI, Relatore. Per i motivi già esposti in sede di replica, e che a mio avviso giustificano la mancata estensione del beneficio ad altre categorie, sono contrario a tutti gli emendamenti proposti.

Quanto in particolare agli artigiani, vorrei precisare che, se è vero che attualmente la gestione è attiva, occorre tuttavia tenere presente che il relativo bilancio non considera gli oneri relativi alla concessione delle pensioni di invalidità.

D'altra parte, tenuto conto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro in ordine al problema generale della riforma che si estenderà, a quanto è stato esplicitamente dichiarato, a tutti i lavoratori autonomi, vorrei pregare gli onorevoli colleghi di ritirare questi emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ho già illustrato le ragioni delle esclusioni (che non sono discriminazioni) rese necessarie. I motivi di ciò vanno ricercati nelle posizioni speciali in cui talune categorie si trovano e che non ci consentono di attuare differenziazioni neppure tra esse per non aggravare il problema.

Circa invece i marittimi, la situazione è diversa perché si tratta di un fondo sostitutivo, non di una gestione speciale, e conseguente-

mente questa categoria non è contemplata nell'ambito dell'imminente riforma. I marittimi sono però oggetto di un disegno di legge cui ho fatto riferimento in sede di replica, già inviato al Ministero del tesoro e che sarà mia cura far sì che venga approvato al più presto.

TOGNONI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Vorrei, prima di definire l'atteggiamento del nostro gruppo, chiedere un chiarimento all'onorevole ministro.

Esaminando meglio il testo del decreto-legge sottoposto a conversione e confrontandolo con quello della legge istitutiva della pensione integrativa per i minatori (legge che ella ben conosce, signor Presidente, perché insieme con me fu uno dei presentatori delle originarie proposte di legge) sorge il dubbio se sia lecito occuparsi di stabilire nell'attuale decreto-legge che anche i minatori debbano essere compresi tra coloro che riceveranno l'anticipazione. Infatti il decreto-legge concede l'assegno straordinario « ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ». Ora, a mio avviso, i lavoratori delle miniere dovrebbero rientrare fra coloro che godono del beneficio di cui all'articolo 1, prima richiamato, del decreto-legge in oggetto. Se il ministro concordasse con questa interpretazione, noi considereremmo pleonastico l'emendamento presentato. Come ella sa, signor Presidente, la cassa integrazione per i minatori è stata istituita recentemente. Cosa accadrà, infatti, nei centri minerari? Una piccolissima parte di minatori collocati in pensione dopo il 1960 sarebbero esclusi dall'anticipo, mentre gli altri, collocati in pensione prima del 1960, lo percepirebbero, creando una situazione non certo simpatica. Si tratterebbe, dunque, di poche unità: quindi di un onere non rilevante.

L'articolo 1 della legge istitutiva afferma che hanno diritto all'anticipo di cinque anni coloro che possono far valere, ai fini dell'assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti, i requisiti assicurativi e contributivi richiesti per dare la pensione di vecchiaia. Questa è una condizione per acquisire il diritto a cinque anni di accredito di contributi da parte della gestione speciale.

Sostengo che si potrebbe dare questa interpretazione. Se si perviene a questa conclusione possiamo correggere l'equivoco senza alcuna modifica.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nel merito non ho ragione di oppormi; tutt'altro, perché ho dichiarato che i minatori entrano nel campo di incidenza della riforma. Poiché si tratta infatti di anticipazione della riforma che prevede decorrenze uguali per tutti, il problema nel merito non presenta alcuna difficoltà.

Se alla legge n. 5 del 3 gennaio 1960 si dovesse dare l'interpretazione di una « gestione speciale » nel senso tradizionale della parola, ciò sarebbe fuori delle nostre intenzioni. Se invece la si dovesse interpretare nel senso che la specialità consiste soltanto nel fatto di una abbreviazione dei requisiti di età e non di titolarità della pensione in quanto tale, può darsi che abbia ragione l'onorevole Tognoni, nel senso che in sede interpretativa (tanto più che non si tratta di molte unità, essendo la cassa di recente istituzione) si possa superare questa difficoltà.

Ella però, onorevole Tognoni, è troppo esperto per non sapere che in sede di interpretazione quanto noi diciamo non può di per sé valere a far sorgere tale diritto. Comunque, prendo l'impegno morale affinché questa interpretazione sia quella da darsi nella sede opportuna.

PRESIDENTE. Onorevole Tognoni, dopo questa precisazione del ministro, mantiene l'emendamento Guerrini Rodolfo, di cui ella è cofirmatario?

TOGNONI. Anche a nome degli altri firmatari, lo ritiro. Mantengo invece l'emendamento Abenante, di cui sono pure cofirmatario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Abenante, tendente ad aggiungere, dopo le parole: « e i superstiti », le altre: « e della Cassa nazionale per la previdenza marinara ».

(Non è approvato).

Onorevole Antonini, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ANTONINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Antonini, tendente ad aggiungere, dopo la parola « superstiti », le altre: « e della gestione speciale per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni ».

(Non è approvato).

Onorevole Gelmini, mantiene l'emendamento Mazzoni di cui è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 FEBBRAIO 1965

GELMINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Mazzoni:

« È concessa egualmente, come previsto per i titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, di cui al precedente comma, una mensilità della pensione ai titolari della pensione artigiana ».

(Non è approvato).

L'emendamento aggiuntivo Durand de la Penne e l'articolo 1-bis Antonini sono preclusi.

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Annunzio di composizione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame, in sede referente, del disegno di legge: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (2017), i deputati Abate, Amendola Pietro, Avolio, Azzaro, Barbi Paolo, Basile Giuseppe, Biaggi Nullo, Bonea, Cannizzo, Cetrullo, Chiaromonte, Cocco Maria, Colasanto, D'Alema, De Leonardis, De Pasquale, Failla, Fortini, Galdo, Goehring, Grezzi, Isgrò, Laconi, La Malfa, La Penna, Lettieri, Lezzi, Longoni, Loreti, Marotta Michele, Marotta Vincenzo, Marras, Matarrese, Merenda, Miceli, Minasi, Natali, Pacciardi, Principe, Radi, Roberti, Russo Vincenzo Mario, Sinesio, Spallone e Tesauero.

La Commissione è convocata il giorno 24 febbraio corrente, alle ore 17, nell'aula della Commissione VI (Finanze e tesoro) per procedere alla propria costituzione.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani giovedì 18 febbraio 1965, alle 9,30 e 16:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1352, concernente la proroga delle disposizioni in materia di blocco

dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517 (*Approvato dal Senato*) (1994);

Proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse, previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517 (1891);

— *Relatore*: Bima.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1351, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso (*Approvato dal Senato*) (2071);

— *Relatore*: Patrini.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, concernente la disciplina del regime vincolistico delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e della destinazione alberghiera (*Approvato dal Senato*) (1982);

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (*Approvato dal Senato*) (1981);

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, per la proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (2000);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini (*Approvato dal Senato*) (1984);

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (*Approvato dal Senato*) (1985).

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan;

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,25.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 FEBBRAIO 1965

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZIATE***Interrogazioni a risposta scritta.*

BUSETTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave e incostituzionale comportamento tenuto dall'ufficio politico della questura di Padova, il quale, nei giorni che hanno preceduto la manifestazione tenuta nella stessa città contro l'aggressione americana sul Vietnam del nord, ha convocato presso la stessa questura il rappresentante dell'Associazione degli studenti africani presso l'università, per diffidare gli stessi studenti dal partecipare a detta manifestazione.

Poiché questo fatto è accaduto anche in occasione di precedenti manifestazioni indette nella città di Padova — come quella a favore della libertà del popolo congolese — l'interrogante chiede di sapere se il citato comportamento corrisponde a direttive emanate dal ministero e, in tal caso, quale è l'iniziativa che il Ministro si propone di intraprendere per eliminare tali direttive che sono incompatibili con il diritto alla libertà di manifestazione che la Costituzione garantisce per tutti i cittadini; diritto che nessun odioso e inconcepibile ricatto rivolto a mettere in discussione la presenza e l'ingresso in Italia degli studenti africani, può minimamente conculcare. (9830)

BUSETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere per quali motivi il piano regolatore generale del comune di Rubano (Padova) approvato dal consiglio comunale in data 24 luglio 1961, modificato dallo stesso consiglio, per le osservazioni accolte, in data 18 luglio 1962 e testé rinviato al magistrato alle acque di Venezia, sia stato trasmesso al ministero dei lavori pubblici, sezione urbanistica e opere igieniche, solo in data 7 luglio 1964.

L'interrogante chiede di sapere quale intervento il Ministro intenda effettuare per la rapida approvazione di detto piano. (9831)

TAVERNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, in considerazione della gravissima crisi in cui si dibatte l'industria edilizia, non ritenga di intervenire presso gli uffici distrettuali delle imposte dirette, che proprio in questi giorni richiedono il pagamento delle imposte di ricchezza mobile sui redditi prodotti negli anni 1961 e seguenti, disponendo la concessione di una dilazione

nel pagamento del tributo, anche mediante appropriate rateizzazioni.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se il Ministro delle finanze non ritenga eccessivamente onerosa, soprattutto nella presente critica situazione economico-finanziaria delle imprese, la richiesta degli uffici relativa al pagamento degli interessi di legge sulle somme dovute dalle imprese a titolo di imposta sui redditi prodotti negli anni 1961 e seguenti, e ancora non versate certo non per volontà o fatto proprio delle imprese stesse. (9832)

ABENANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sui motivi del grave stato di disagio in cui vengono a trovarsi gli insegnanti di arte applicata in servizio presso l'istituto statale d'arte di Napoli. Infatti i predetti insegnanti, oltre ad essere privati del diritto dell'attribuzione del voto trimestrale delle esercitazioni pratiche di laboratorio, vengono messi in condizione di umiliante inferiorità per non avere, per disposizione direzionale, le classi dirette in cui svolgere l'insegnamento pratico e ciò anche con gravissimo nocumento della preparazione tecnico-pratica degli allievi. (9833)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se sia informato delle vive preoccupazioni espresse dai cittadini e dal consiglio comunale di Monticelli d'Ongina (Piacenza) in rapporto alle conseguenze che potrebbero derivare dal mantenimento degli attuali livelli d'invaso del bacino del Po, sbarrato in località Isola Serafini dalla società S.I.M.A., anche in relazione alle condizioni di instabilità degli argini conseguenti alla costante presenza in essi di acqua che ne indebolisce la resistenza di fronte alle prevedibili piene;

e se, ritenendo doversi prevenire danni e pericoli temuti e giustificati dallo stato di efficienza delle opere di difesa, non ritenga necessario impartire disposizioni affinché sia tempestivamente ridotta la quota massima di invaso del bacino consentita dal disciplinare di concessione, provvedendo, ove lo si ritenga necessario, ad una sua modifica, per quanto concerne i livelli massimi d'invaso consentiti. (9834)

MICELI, POERIO, FIUMANO', GULLO, MESSINETTI, PICCIOTTO e TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sulla ormai improrogabile esigenza di affrontare la insostenibile situazio-

ne edilizia del comune di Maierato (Catanzaro). Delle 891 famiglie residenti nel predetto comune, 427 abitano in bassi e scantinati antigienici, 69 in case pericolanti, 35 in baracche quasi in disfacimento, 9 in pagliai ubicati in aperta campagna, 5 in grotte, 202 in case di un solo vano. Solo 148 famiglie dispongono di un alloggio degno di questo nome.

In tale situazione gli interroganti chiedono se il Ministro interrogato non voglia disporre che il comune di Maierato venga incluso con carattere di priorità e di urgenza nei piani di costruzione di villaggi rurali o di alloggi per lavoratori della provincia di Catanzaro e che, in ogni caso, siano adottati a favore del comune predetto quegli altri provvedimenti per l'edilizia sovvenzionata che contribuiscano a creare condizioni meno disagiate e primitive di esistenza per una laboriosa popolazione della regione calabrese. (9835)

CINCIARI RODANO MARIA LISA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del singolare rapporto di lavoro instaurato dalla direzione dell'Ente Maremma con il dipendente Pretto Caterino. Il Pretto fu assunto nel 1952 con l'incarico di magazziniere presso il centro di colonizzazione di Civitavecchia, con lo stipendio di lire 45.000 che veniva però corrisposto senza il rilascio di buste paga, ma contro la firma di fatture mensili; il Pretto veniva poi declassato alla qualifica di operaio pur conservando le medesime mansioni, con riduzione a due terzi della retribuzione.

Successivamente, dopo l'intervento del professor Bandini, il Pretto venne reintegrato alla primitiva qualifica ma continuò a ricevere la retribuzione ridotta. Infine, nel 1955, in occasione del passaggio dei magazzini alla cooperativa degli assegnatari, il Pretto venne licenziato senza preavviso. Per tre anni il Pretto ha prestato dunque la sua opera senza usufruire né di ferie, né di contributi previdenziali, né di assegni familiari.

Se non ritenga di voler intervenire presso la direzione dell'Ente Maremma per regolarizzare la posizione e se non ritenga inammissibile che un ente di carattere pubblico violi così clamorosamente la legislazione vigente in materia di lavoro e di previdenza. (9836)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se egli sia al corrente delle gravi deficienze organizzative verificatesi durante un recente ciclo di presentazioni di moda italiana in Venezuela, Costa Rica, El Salvador organizzate, con il

contributo ministeriale, da un centro per la diffusione della moda italiana all'estero, risultato completamente incompetente a svolgere un'attività di tanta importanza, con conseguenze lesive del buon nome e del prestigio della moda italiana e del settore economico imponente che ad essa si ricollega.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare, perché fatti del genere non abbiano a ripetersi e perché, sulle iniziative all'estero che vengono proposte al ministero stesso per l'ammissione ai contributi governativi, venga esercitato il più severo esame tecnico, finanziario ed organizzativo e, su quelle approvate, il più rigoroso controllo, in ogni fase del loro svolgimento, da parte dei competenti uffici diplomatici e commerciali.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se il Ministro non ritenga necessario stabilire un definitivo controllo della natura, dei fini delle varie organizzazioni che aspirano a svolgere manifestazioni di moda all'estero, nonché della loro competenza ai fini voluti; e ciò allo scopo di stroncare ogni dannosa iniziativa di pura speculazione. (9837)

ABENANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi che hanno limitato ed arrestato le iniziative tendenti alla costituzione all'I.R.I. ed all'E.N.I. di Enti autonomi di gestione così come previsto dall'articolo 3 della legge istitutiva del Ministero.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intende rapidamente avviare la costituzione di Enti di gestione per ogni gruppo di aziende omogenee anche per dare al Ministero stesso concrete possibilità di determinare programmi, orientamenti e controlli sull'attività economica pubblica. (9838)

ABENANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se, al personale in servizio presso le Istituzioni complete dipendenti alla Federazione provinciale dell'O.N.M.I. di Napoli, sarà concesso, come per lo scorso anno, un premio in deroga, che valga a compensare l'oneroso lavoro cui è sottoposto.

Per sapere, infine, se il Ministro non intenda impartire disposizioni che valgano a soddisfare le previste aspettative del personale interessato. (9839)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponda al vero che gli organi vigilanti del-

l'I.N.P.S., su richiesta dell'amministrazione interessata, si accingerebbero ad autorizzare la assunzione di alcune centinaia di impiegati straordinari per sopperire alle note carenze di personale esistenti nell'Istituto.

Per sapere, in caso affermativo, se il Ministro non ritenga opportuno, prima di concedere l'autorizzazione per procedere a tali assunzioni, impartire disposizioni affinché siano immessi nel ruolo della carriera esecutiva i subalterni che, seppure muniti del prescritto titolo di studio, non sono stati collocati a tutto oggi nello stesso ruolo della carriera esecutiva perché classificati fuori graduatoria, in occasione dell'ultimo concorso interno bandito a beneficio della categoria, ciò malgrado la maggioranza degli interessati continui ad esplicitare mansioni proprie della carriera impiegatizia. (9840)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se la ditta appaltatrice per il servizio di nettezza urbana del comune di Monte di Procida (Napoli) sia solita erogare, al personale dipendente, il salario secondo le tabelle di paga in vigore.

Per sapere, altresì, se viene pagato agli interessati il lavoro prestato come straordinario, nelle ore notturne e in tutte le festività previste dalla legge.

Per conoscere, infine, nel caso fossero accertate inadempienze, i provvedimenti che il Ministro ritenga adottare in proposito. (9841)

BECCASTRINI, BARDINI, GUERRINI RODOLFO e TOGNONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritiene opportuno intervenire presso l'Enel affinché questo Ente sia chiamato a rispettare l'accordo sindacale intervenuto, presente l'allora sottosegretario Delle Fave, presso il ministero del lavoro in data 13 luglio 1955 relativo alla cessazione dell'attività mineraria nelle miniere del Valdarno ed il passaggio delle concessioni alla società Santa Barbara per lo sfruttamento del giacimento collegato alla produzione di energia elettrica.

Gli interroganti ricordano che tale accordo prevedeva l'impegno della società Santa Barbara ad assumere la totalità della manodopera di suo fabbisogno per la conduzione della cava lignitifera tra i lavoratori locali (comune di Cavriglia) ed ex minerari. Accade invece che l'Enel, subentrata alla società Santa Barbara, intende non osservare detto

impegno ed ha deciso di estendere anche alla società Santa Barbara, in previsione di oltre 100 prossime assunzioni che si rendono necessarie, il proprio statuto generale che dispone concorsi aperti a tutti e con un limite massimo di età di 25 anni. E' ovvio che applicando il limite di età di 25 anni, non solo si evade l'impegno del citato accordo del 13 luglio 1955, ma addirittura si escludono totalmente i lavoratori locali (comune di Cavriglia) ex minerari a favore dei quali l'accordo era stato stilato poiché nessuno di essi può avere lavorato nelle miniere 10 anni fa e godere nel contempo, oggi, di un'età minore di 25 anni (bisognava che nel 1955 avessero meno di 15 anni e lavorassero in miniera!).

Gli interroganti chiedono pertanto se il Ministro non ritenga opportuno intervenire per rimuovere l'Enel da questa posizione che contrasta non solo con il citato accordo 13 luglio 1955 ma soprattutto anche con la grave situazione sociale esistente nel comune di Cavriglia (500 operai fra disoccupati e semi-occupati) che nella possibilità di occupare i circa 100 posti di lavoro nuovi che alla società Santa Barbara si rendono oggi disponibili vede l'unica possibilità di un alleviamento. (9842)

BECCASTRINI, MAZZONI, RAFFAELLI, BARDINI, TOGNONI, GIACHINI, BERAGNOLI, Malfatti Francesco, ROSSI PAOLO MARIO e GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Al fine di conoscere i criteri secondo i quali, nel quadro della strutturazione dell'E.N.E.L. si è addivenuti alla decisione di non costituire alcun centro di progettazione e costruzione presso il compartimento toscano-emiliano.

Gli interroganti ritengono detta decisione assolutamente ingiustificata per i seguenti motivi:

1) per l'esistenza in Toscana di due poli di sviluppo energetico di primaria importanza: sorgenti endogene di Larderello e bacino lignitifero del Valdarno, il mancato sfruttamento dei quali avrebbe certamente conseguenze assai dannose sia nell'ambito delle prospettive di piano per lo sviluppo economico della regione, trattandosi di due zone notoriamente depresse le cui economie e infrastrutture sono intimamente legate allo sviluppo delle relative fonti energetiche, sia nell'ambito dell'economia generale dell'ente elettrico che non procedendo, con la necessaria organizzazione *in loco*, all'intensificazione delle ricerche e dello sfruttamento dei giacimenti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 FEBBRAIO 1965

rifiuterebbe la possibilità di disporre di una forte quantità di energia a basso costo produttivo;

2) per il crearsi di un forte appesantimento al funzionamento dei centri di progettazione e costruzione di altri compartimenti (Roma e Milano), il che indubitabilmente contrasta con la lettera e lo spirito della legge istitutiva dell'E.N.E.L. (n. 1643 del 6 dicembre 1962) ed in particolare con il parere espresso nella relazione presentata in data 16 ottobre 1963 alla Presidenza della Camera dei Deputati dalla XII Commissione permanente sulle proposte di legge-delega al Governo per la emanazione di norme sulla organizzazione dell'E.N.E.L., laddove, sotto il titolo « Strutturazione del decentramento » si indicano nei compartimenti gli organi preposti a svolgere, nella loro area, le attività di costruzione, oltreché di gestione, degli impianti di produzione e trasmissione.

Se non ritenga, per quanto sopra espresso, che la decisione contro la quale ci si pronuncia, presa a suo tempo dal Consiglio di amministrazione dell'E.N.E.L., sia stata anche viziata dalla non esatta conoscenza della reale situazione locale, del che e in tal caso la responsabilità non può non essere imputabile alla direzione del compartimento E.N.E.L. di Firenze.

Tale ipotesi è per altro suffragata dal giudizio negativo esprimibile nei confronti di detta direzione compartimentale che a distanza di ben 12 mesi dalla emanazione di direttive, impartite dalla direzione generale dell'Ente, in materia di strutturazione, non ha ancora provveduto alla organizzazione e alla funzionalità di interi reparti da questa dipendenti (sette settore tecnico della distribuzione e distretti), fatto questo particolarmente grave trattandosi di un organo territoriale di primaria importanza, con i suoi 19.437 chilometri di linee elettriche interessanti la distribuzione, che lo collocano al primo posto della graduatoria rispetto a tutti gli altri compartimenti. Ciò ha comportato e comporta tuttora un estremo disagio fra i dipendenti del settore distribuzione (oltre 160) tutti tecnici ed operai altamente qualificati e tale disagio si è riversato sul rendimento di lavoro, paurosamente calato, a cagione della incertezza organizzativa, con evidente enorme svantaggio per gli interessi generali che l'ente persegue.

(9843)

ILLUMINATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni della mancata applicazione al personale di-

pendente dal suo ministero delle disposizioni, riguardanti la sospensione dei provvedimenti punitivi per fatti commessi prima dell'8 dicembre 1962, impartite dalla Presidenza del Consiglio dei ministri con circolare in data 26 marzo 1963. (9844)

GORRERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il personale adibito alla custodia del patrimonio artistico della pinacoteca Palatina di Parma è del tutto insufficiente alla bisogna, in quanto soltanto quattro persone sono disponibili per la sorveglianza delle 30 sale di questa importante galleria d'arte, comprendente complessivamente ben 500 opere di grande valore.

Si lamenta pure l'esigua entità del personale addetto alla sovrintendenza delle varie opere e delle guide per i visitatori.

L'interrogante chiede che si esamini concretamente questa grave situazione, al fine di adottare gli adeguati provvedimenti. Il deprecato atto vandalico commesso recentemente alla galleria fiorentina degli « Uffizi » e i cui autori rimangono tuttora ignoti, suscita legittima apprensione in ogni italiano amante delle opere d'arte del proprio paese. (9845)

GOLINELLI e VIANELLO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per conoscere le iniziative che intendono prendere per impedire il protrarsi della inammissibile situazione in materia di abbonamenti e di tessere settimanali decisa a fini essenzialmente ricattatori onde ottenere l'aumento delle tariffe dalla società Filovie di Mestre.

Gran parte degli utenti, migliaia e migliaia di operai e di impiegati, di cittadini di Venezia, Mestre e zone limitrofe a reddito fisso, sono stati e vengono duramente colpiti nei loro bilanci.

Infatti, la società Filovie Mestre, azienda del gruppo Fiat, in data 10 febbraio 1965 ha deciso che ferme restando le disposizioni in atto che stabiliscono che alla loro scadenza gli abbonamenti o le tessere per settimanali delle filoautolinee urbane non sono rinnovabili, da venerdì 12 febbraio 1965 tutte le tessere delle filoautolinee urbane a partire dal n. 18848 in poi, scadenti nel mese di gennaio 1966, dovranno essere ritirate e tratteneute e non daranno più diritto all'acquisto dei settimanali o bisettimanali fino a nuova eventuale disposizione; tutti gli abbonamenti mensili emessi dal 1° gennaio 1965 con scadenza fine anno e rinnovati per i mesi di

gennaio e febbraio non dovranno essere rinnovati per il mese di marzo; la predetta disposizione va estesa, alla scadenza delle due mensilità, anche agli abbonamenti emessi dal 16 gennaio e dal 1° febbraio.

Gli interroganti fanno presente la urgenza di risolutivi interventi per evitare che la legittima e inevitabile agitazione già in atto si estenda e si esaspera. (9846)

CANESTRARI, PREARO E BALDANI GUERRA. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'interno.* — Per sapere se non intendano sospendere la concessione di licenze per supermercati nel comune di Verona, considerando il grave danno subito dai commercianti che si vedono costretti a chiudere i loro negozi, dopo anni di attività, senza la possibilità di trovare altri posti di lavoro.

L'apparato distributivo delle licenze di commercio nel comune di Verona, che conta 240.000 abitanti, è più che soddisfacente per numero di punti di vendita, per ubicazione e per disponibilità di merci. Infatti, senza considerare i venditori ambulanti, l'incidenza dei magazzini a prezzo unico e dei supermercati, che sono 13, i cittadini veronesi hanno a loro disposizione un negozio ogni 55 consumatori.

Gli interroganti, vivamente preoccupati, ritengono indispensabile (in attesa della disciplina del settore commercio con un dispositivo di legge tale da garantire anche i piccoli commercianti) l'emanazione di un provvedimento perché non vengano più concesse, per un tempo ragionevole da stabilirsi, né nuove licenze tradizionali, né tanto meno nuove autorizzazioni prefettizie di magazzino a prezzo unico e di supermercato di generi alimentari. (9847)

GOLINELLI E VIANELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la G.P.A. di Venezia, nella seduta del 30 dicembre 1964, non ha approvato la deliberazione del 30 novembre 1964 con la quale la giunta comunale di Venezia controdeduceva le ordinanze del 3 settembre 1964, n. 24669 e 15 ottobre 1964, n. 29332/7062 della G.P.A. di rinvio alla amministrazione comunale di Venezia del provvedimento inerente ai miglioramenti economici e normativi a favore del personale dell'autorimessa comunale; che la non approvazione della delibera priva i dipendenti dell'autorimessa di miglioramenti mensili, già goduti nella misura del 90 per cento per decisione unanime del consiglio comunale di Venezia, che vanno da 5 mila ad oltre 15 mila lire; che la non appro-

vazione della delibera di controdeduzioni è motivata dal fatto che, pur non contestando in linea generale la possibilità di stipulare contratti aziendali né la loro validità una volta regolarmente stipulati, si deve invece contestare la non necessità per l'amministrazione comunale di Venezia di addivenire alla stipulazione di un contratto aziendale per materie già regolamentate dal contratto nazionale e per motivi, come quello dell'aumentato costo della vita, che hanno sicuramente perduto la validità di fronte al contratto nazionale nel frattempo entrato in vigore, ed è motivata ancora, alla stregua delle decisioni della Commissione centrale per la finanza locale, dalle preoccupanti condizioni finanziarie della amministrazione comunale di Venezia.

Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la gestione della autorimessa comunale è fortemente attiva con risultati economici, specie per il lavoro del personale dipendente, di gran lunga superiori a quelli preventivati nel momento in cui l'amministrazione comunale di Venezia decise la gestione diretta dell'autorimessa.

Per conoscere il parere del ministero sulla motivazione con la quale la G.P.A. di Venezia non ha approvato la delibera di controdeduzioni.

Per conoscere infine se non ritenga di intervenire perché la G.P.A. di Venezia modifichi il proprio atteggiamento nel momento in cui l'amministrazione comunale di Venezia presenterà la nuova delibera riguardante i miglioramenti ai dipendenti dell'autorimessa comunale anche perché non modificandosi l'orientamento della G.P.A. non solo si viene ad annullare, anche per modesti provvedimenti, l'autonomia dell'ente locale, ma si renderebbero inutili o impossibili le trattative sindacali fra ente locale e sindacati dei lavoratori. (9848)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è dato ancora seguito alla istanza tendente ad ottenere il riconoscimento della personalità giuridica della « Associazione mutilati ed invalidi di guerra tabella D »; istanza che è stata presentata fin dal lontano 21 marzo 1964. (9849)

IMPERIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi, almeno per quanto riguarda la revisione dell'aggio sulle vendite dei generi di monopolio e dei valori bollati, date le

perduranti gravi difficoltà in cui si dibatte la categoria dei rivenditori, in riferimento alle stesse assicurazioni che il Ministro delle finanze, anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, forniva alle recenti interrogazioni parlamentari nn. 7377, 7411, 7639, 8390. (9850)

BRANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i procedimenti amministrativi e civili, con l'indicazione dei nominativi delle parti, della data di inizio e dell'attuale stato dell'oggetto, dei nominativi dei procuratori e difensori, con l'indicazione degli onorari corrisposti, anche in caso di perdita o transazione alle controparti, nonché dei procedimenti definiti, con sentenza o con transazione, indicandone il risultato, nei quali è stato ed è parte il comune di Acerno dal 1960 al 1965. (9851)

QUARANTA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere le ragioni che hanno indotto l'E.C.A. di Polla (Salerno) a procedere a 4 nuove assunzioni senza regolare bando di concorso ed inoltre il perché dei nuovi 4 assunti ne sono stati assorbiti soltanto due provenienti dall'amministrazione comunale e non anche un terzo che trovavasi nelle medesime condizioni. Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere ove venga accertato che l'E.C.A. in parola abbia agito in base a soli criteri di discriminazione politica. (9852)

VILLANI E RAUCCI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Sulla grave situazione esistente nei comuni del Fortore (particolarmente Baselice, Castelfranco in Miscano, Castelpagano, Castelvetero Valfortore in provincia di Benevento), rimasti isolati a causa delle recenti nevicate e chiedono se non si ravvisi l'opportunità, fra gli altri interventi immediati, che l'A.N.A.S. potenzi il servizio di sgombero, che sia istituito un ponte radio tra questi comuni e Benevento e che sia dislocato un elicottero per gli interventi urgenti. (9853)

QUARANTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il posto di cancelliere dirigente della pretura di Polla (Salerno) è vacante da anni, con grande disagio per il funzionamento di quel servizio, senza che alcuno aspiri all'incarico; e per conoscere se non intenda intervenire con una nomina d'ufficio, in quanto è prevedibile che anche nel 1965 non vi sa-

ranno aspiranti, dal momento che la zona non è gradita, essendo ritenuta disagiata. (9854)

BOZZI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano opportuno emanare disposizioni ai competenti uffici affinché ai commercianti di via Tuscolana di Roma siano concesse le agevolazioni fiscali consentite e le forme di credito più ampie in considerazione che i predetti sono economicamente danneggiati e in maniera preoccupante, a causa dei lavori di « pubblica utilità » per l'apertura del nuovo tronco della Metropolitana, lavori che, a causa della totale occupazione della sede stradale e della durata, hanno causato flessioni delle vendite anche dell'80 per cento e numerosi fallimenti. (9855)

CAIAZZA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, in applicazione della legge sul conglobamento graduale degli assegni nello stipendio del personale statale, che si concluderà il 1° marzo 1966, non ritenga opportuno prendere in considerazione la posizione degli impiegati nati nel periodo 1° gennaio 1900-28 febbraio 1901, e adottare provvedimenti che consentano loro di essere collocati in pensione dopo il 1° marzo 1966, per beneficiare di un migliore trattamento di liquidazione e di quiescenza con l'applicazione nei loro riguardi di quanto previsto dalla legge sul conglobamento. (9856)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale intervento possa ed intenda effettuare affinché la scuola media di Torre Orsaia (Salerno) sia provvista di riscaldamento. (9857)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non costituisca una violazione di legge lo schema di concorso per bidelli prestabilito dal provveditorato agli studi di Salerno, schema che fissa il limite massimo di età a 40 anni indipendentemente da ogni criterio di elevamento per benemeritenze militari, per carico di famiglia e per le altre consuete ragioni. (9858)

BRANDI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se, in vista dell'urgenza e necessità di aumentare e migliorare il patrimonio zootecnico nazionale, non ritengano opportuno, ciascuno nell'ambito delle proprie facoltà, di facilitare l'accesso alla facoltà di veterinaria,

attualmente pochissimo frequentata, tanto che i laureati in detta disciplina si sono ridotti nell'ultimo decennio di più di due terzi, ammettendovi i giovani muniti di titolo di perito agrario e di geometra. (9859)

QUARANTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se — in considerazione del grave disagio e degli oneri a cui si devono sottoporre numerose famiglie, costrette dalle disposizioni concernenti l'iscrizione all'istituto superiore di magistero di Salerno, che prevedono l'ammissione per i soli ragazzi in possesso della abilitazione magistrale e della maturità scientifica, ad iscrivere i loro figli in magisteri o università lontane dal luogo di residenza — non intenda intervenire affinché venga concessa l'iscrizione anche a quei giovani che sono in possesso della maturità classica. (9860)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda porre in atto un'organica serie di interventi diretti ad adeguare al traffico locale e di transito, normale e turistico la strada statale « Feltrina », rivelatasi del tutto insufficiente.

In particolare l'interrogante chiede che vengano proseguiti anche in provincia di Treviso i lavori già iniziati nella provincia di Belluno e che l'« Anas » interpellì le amministrazioni comunali interessate al momento della progettazione delle eventuali varianti e sistemazioni del tracciato affinché non abbiano a contrastare con i piani urbanistici delle diverse comunità. (9861)

BOLDRINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno di intervenire a favore di un gruppo di dipendenti dello Stato di Faenza, assegnatari di alloggi popolari in via Saffi n. 50 e 52, per tutelare i loro interessi contro la decisione dell'Ente autonomo delle case popolari di Ravenna, il quale ha deciso di ritenere i fabbricati abitati sotto la propria giurisdizione, mentre, a detta degli interessati, dovrebbero essere cedibili in proprietà agli assegnatari.

Il Ministero dei lavori pubblici più volte interessato non ha ancora dato una risposta in merito a un problema che solleva i malumori di quanti alloggiano in queste case popolari e pensano di essere nei loro diritti. (9862)

MARZOTTO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non

ritenga opportuno abrogare il provvedimento, a suo tempo adottato dalle ferrovie dello Stato, con il quale si fa divieto ai titolari di abbonamenti festivi di usufruire dei treni diretti.

Il divieto, a causa del limitatissimo numero di treni diretti e dello sfasamento esistente tra gli orari di questi treni e quelli di lavoro, impedisce molto spesso ai lavoratori di rientrare in famiglia nella serata del giorno prefestivo, costringendoli ad impiegare buona parte della giornata festiva nel viaggio di andata e ritorno dal luogo di residenza della famiglia a quello di lavoro. (9863)

FRANCO RAFFAELE E CIANCA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga necessario ed urgente dare disposizioni agli organi competenti affinché la cartolina di chiamata alle armi dei militari di leva sia recapitata agli interessati almeno 10 giorni prima dalla data di presentazione ai comandi militari.

Questo al fine di lasciare al giovane chiamato alle armi il tempo necessario per liberarsi dagli impegni intrapresi e sistemare le proprie questioni, in considerazione del fatto che il servizio militare gli impedirà per molti mesi di attendere alle normali occupazioni. (9864)

DEMARCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga opportuno includere nei benefici pensionistici derivanti dal conglobamento anche quegli insegnanti che abbiano compiuto 65 anni prima del 30 settembre, ciò che equivarrebbe a spostare fittiziamente il termine alla fine dell'anno solare, ovvero al 31 dicembre.

Quanto sopra per venire incontro ai molti insegnanti che sono stati esclusi dai miglioramenti soltanto per pochi mesi, quando invece hanno offerto le loro energie alla scuola per tanti e difficili anni.

Al riguardo si rileva la disparità di trattamento esistente fra gli insegnanti delle scuole elementari e i direttori e gli ispettori: mentre questi ultimi sono messi a riposo a 70 anni, gli insegnanti elementari si vedono allontanati dalla loro attività a 65 anni. (9865)

BASSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non sia stata ancora definita la pratica di pensione di guerra posizione n. 1.537.584/D, riguardante il signor Ferraro Paolo, nato il 7 marzo 1922, iniziata oltre dieci anni or sono. (9866)

BONEA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere per quali motivi la televisione italiana, venendo meno alla imparzialità che è fondamento del servizio di pubblica informazione ad essa demandato in gestione monopolistica, abbia completamente ignorato l'assemblea generale dell'Associazione nazionale costruttori edili, tenutasi nei giorni scorsi a Roma, per dibattere i gravi problemi della categoria che attanagliano con una profonda crisi un settore essenziale della produzione e del lavoro. (9867)

BOVA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritenga di dover tranquillizzare l'opinione pubblica della Calabria facendo conoscere le caratteristiche dell'autostrada in costruzione Salerno-Reggio Calabria e dei relativi raccordi nella regione calabrese. In particolare confermando se i tronchi in costruzione nel tratto su citato conservano le caratteristiche di autostrada a quattro corsie con spartitraffico.

Inoltre se il raccordo Catanzaro-Santa Eufemia Lamezia approvato nel 1962 dal consiglio superiore dell'« Anas » con impegno sugli esercizi finanziari 1961-1965 per un importo di massima di sei miliardi ha subito modifiche sulla progettazione definitiva. E ciò in considerazione del fatto che il consiglio superiore dell'« Anas » nell'approvare ultimamente il progetto della suddetta opera, in contrasto con la precedente decisione del 1962, ha previsto un importo di spesa di soli due miliardi e secento milioni. (9868)

BOVA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se intendano intervenire a difesa delle bellezze naturali sul tratto di costa calabrese tirrenica, ed in particolare nella zona Bagnara-Scilla Cannatello, evitando che le imprese di costruzione appaltatrici dei lavori dei tratti dell'autostrada scarichino il materiale di risulta sulle spiaggette della più pittoresca costiera della regione, dove l'iniziativa privata ha creato impianti ed attrezzature balneari.

La situazione che si è andata determinando in detta zona ha provocato profondo sdegno nelle popolazioni che vedono deturpate, con gravissimo pregiudizio delle prospettive turistiche, quelle zone d'incomparabile bellezza. (9869)

GIRARDIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato dei lavori per la deviazione del canale Roncaiette in comu-

ne di Bovolenta (Padova), che da tempo sono stati sospesi per mancanza di fondi adeguati e per sapere entro quanto tempo il ministero dei lavori pubblici intenda portare a termine questa importante opera, stanziando i necessari finanziamenti, essendo ormai inderogabile il completamento dei lavori per sbloccare lo sviluppo del paese ed evitare il grave disagio dal punto di vista igienico-sanitario della popolazione di Bovolenta. (9870)

BADINI CONFALONIERI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano urgente ed opportuno provvedere affinché l'« Enel », ai sensi della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, versi i contributi agli enti locali in sostituzione delle addizionali all'imposta di ricchezza mobile, in base all'esercizio 1959-60 maggiorato almeno del 10 per cento.

I suddetti contributi avrebbero dovuto essere versati a decorrere dal 1963: il che non avvenne nonostante la successiva legge 5 dicembre 1964, n. 1269, relativa all'autorizzazione dei pagamenti a favore degli enti locali da parte del Ministero delle finanze, con conseguente notevolissimo stato di disagio degli enti locali interessati. (9871)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non intenda promuovere, con l'urgenza che l'importanza dell'Istituto richiede, il provvedimento di nomina del presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, posto resosi vacante per fine della durata del mandato ricoperto egregiamente dal professor Giovanni Polvani. (9872)

LATTANZIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che avrebbero indotto il conservatore capo dell'archivio notarile mandamentale di Bari a comunicare, con nota 116 del 6 febbraio 1965, al comune di Noci l'intendimento di giungere alla soppressione dell'archivio notarile di quella città che comprende anche i comuni di Locorotondo ed Alberobello.

A parte infatti il legittimo risentimento delle popolazioni interessate, si fa presente che Noci è anche sede di pretura e di ufficio del registro e che il predetto archivio notarile è in funzione da oltre mezzo secolo senza che mai siano state sollevate lamentele di nessun genere da parte dei comuni della giurisdizione.

Si ha fondato motivo perciò di ritenere che, oltre ai chiarimenti del caso, si vorrà tempestivamente intervenire per far desistere

gli organi competenti dal predetto minacciato provvedimento che, oltretutto, sminuirebbe il prestigio e l'importanza della città di Noci che vanta nobili tradizioni civili e culturali. (9873)

LATTANZIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga di dover provvedere — con ogni urgenza — ad emanare in base alla legge n. 739 il definitivo provvedimento di sgravio fiscale per quei comuni della provincia di Bari che, in seguito a note avversità atmosferiche, hanno in parte goduto dell'iniziale provvedimento di sospensione per il 1964 ed in parte ne sono stati esclusi per il fatto che il danno alla produzione si è verificato solo negli ultimi mesi dell'anno decorso.

Pare infatti quanto meno strano che sia stata data disposizione che ben sette comuni fra quelli che già beneficiavano della sospensione delle imposte, sovrimposte ed addizionali sui redditi dominicali ed agrari, siano ora chiamati al pagamento, sia pur rateizzato, delle bimestralità del 1964 mentre si ha fondato motivo di ritenere che un buon numero di zone agricole duramente colpite dalle avversità atmosferiche siano in condizione di godere del definitivo provvedimento di sgravio.

Si fa infine presente che il suddetto invocato rapido provvedimento andrebbe incontro alle pesanti difficoltà economiche dei tanti produttori agricoli che sono costretti ora a pagare le bimestralità del 1965 senza che l'annata decorsa abbia potuto far loro realizzare quel reddito, sia pur minimo, che possa soddisfare le esigenze delle loro famiglie e far iniziare i lavori connessi con il nuovo anno agrario. (9874)

CANTALUPO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali il commissario prefettizio di Gaeta ha deliberato la costruzione di un nuovo edificio per la scuola media in contrada Calegna, anziché nel rione Sant'Erasmo.

Mentre la zona prescelta per la sua posizione decentrata e per le sue caratteristiche naturali sembra la zona meno adatta ad accogliere un edificio scolastico, il rione Sant'Erasmo provvisto di una numerosa popolazione scolastica verrebbe privato di un centro scolastico esistente ivi già da anni, senza contare che gli alunni sarebbero costretti a compiere un lungo percorso per raggiungere la scuola attraverso il lungomare particolar-

mente battuto, specialmente nella stagione invernale, dai venti e dalla pioggia.

L'interrogante chiede quindi se i Ministri non intendano revocare detto provvedimento. (9875)

GATTO E RAIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per venire incontro alle popolazioni della provincia di Messina che a seguito delle persistenti avverse condizioni atmosferiche e delle eccezionali piogge alluvionali, stanno subendo danni ingentissimi.

Infatti: molte strade provinciali sono interrotte a causa dei movimenti delle frane; parecchi comuni della provincia sono raggiungibili con notevoli difficoltà per la completa intransitabilità della rete stradale; molte abitazioni e frazioni sono isolate e minacciate da serio pericolo derivante dallo straripamento delle acque; l'agricoltura ha subito distruzioni incalcolabili e per la sola rete stradale l'ufficio tecnico provinciale ha rilevato danni ascendenti a circa un miliardo e mezzo di lire. (9876)

GUARRA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare per indurre l'impresa edile Calcaterra — appaltatrice di lavori pubblici (Istituto autonomo case popolari) in Eboli (Salerno) — a rispettare i contratti collettivi di lavoro nei rapporti con le maestranze ed a provvedere al pagamento dei salari e degli assegni familiari ai dipendenti che il più delle volte non viene effettuato.

L'interrogante chiede se non si ritenga di procedere alla revoca degli appalti ed al pagamento diretto da parte degli enti appaltanti delle retribuzioni dovute agli operai. (9877)

GRILLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se, anche dopo il fatale incidente che, nel corso della partita fra le squadre della società sportiva Sambenedettese e della società sportiva del Duca-Ascoli, ha provocato la morte del giocatore Strulli, dinanzi al carattere di estrema pericolosità che va assumendo il gioco del calcio, non ritenga opportuno sollecitare gli organismi competenti, dei quali non si intende discutere il carattere autonomo, affinché la problematica che interessa il calcio, dagli stadi all'arbitraggio, i giocatori e le società,

specialmente del settore del semiprofessionismo, venga rapidamente impostata e risolta.

In particolare l'interrogante richiama l'attenzione del Ministro e del Governo sul problema della previdenza e dell'assistenza dei giocatori.

Quando si pensa che la morte del portiere della società sportiva del Duca-Ascoli che ha profondamente turbato tutto il mondo sportivo, sarà liquidata con la somma di due milioni di lire, si ha la chiara visione della condizione dei giocatori i quali, rappresentando un elemento importante nella vita sociale moderna, hanno il diritto di richiamare l'attenzione dello Stato sulla loro condizione che le organizzazioni autonome dello sport continuano ad ignorare, prigionieri, come sono, di una loro politica dalla quale, troppo spesso, vengono esclusi i veri protagonisti dell'attività sportiva con i loro problemi umani, con le loro amarezze, con le loro tristi condizioni. (9878)

COCCIA, D'ALESSIO, PIETROBONO e LA BELLA. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere:

1) quale risulta, a tutto l'anno 1964, essere stata l'entità dei finanziamenti ed in quali settori dell'industria, delle opere pubbliche e dell'agricoltura sono stati impiegati, o sono in via di impiego, rispettivamente nelle province di Rieti, Latina, Frosinone e Roma;

2) quante siano le domande di enti pubblici e di privati per il finanziamento di opere e di aziende giacenti presso la Cassa e non ancora finanziate;

3) quanti operai, impiegati e tecnici risultano essere stati occupati nelle attività sin qui realizzate dalla Cassa nelle suindicate province al 1964;

4) quale sia stato l'apporto della industria di Stato ed a partecipazione statale nello sviluppo di attività industriali nel Lazio;

5) in quale modo sia stato esercitato il controllo pubblico, e di che tipo, sull'impiego dei finanziamenti, al fine di evitare che i contributi ed i mutui venissero distratti, devoluti o utilizzati in maniera non rispondente o conforme agli scopi ed alle norme che regolano l'attività della Cassa per il Mezzogiorno nell'area in cui essa opera nel Lazio. (9879)

SINESIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della marina mercantile, del commercio con l'estero, del tu-*

risimo e spettacolo e dei trasporti e aviazione civile. — Per conoscere se sia allo studio del Governo un piano di intensificazione dei servizi di collegamento e di trasporti tra la Sicilia e l'isola di Malta, di recente assunta a Stato indipendente nell'ambito del *Commonwealth* e che ha manifestato sempre interesse a scambi commerciali e culturali con l'Italia, in considerazione al programmato sviluppo dell'economia in quell'isola.

L'interrogante ritiene che l'istituzione di un collegamento più rapido tra l'isola di Malta ed un porto della Sicilia meridionale, che potrebbe essere quello di Trapani, permetterebbe il conseguimento di risultati lusinghieri anche nel settore turistico, in quanto consentirebbe, più che nel passato, un flusso sempre crescente di visitatori maltesi oltre che in tutta la penisola, anche e principalmente nelle zone archeologiche della Sicilia meridionale ed orientale. (9880)

CALASSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare, perché la situazione nel comune di Scorrano (Lecce) rientri nella legalità.

È noto difatti che in seguito ai risultati delle elezioni del 22 novembre, il sindaco uscente convocava il nuovo consiglio comunale soltanto il 3 gennaio, e dopo che venivano dichiarati ineleggibili due consiglieri, anziché attendere come per legge la surroga degli stessi, dichiarava sciolta la seduta e si allontanava dall'aula seguito dai consiglieri della sua parte, tutti eletti nella lista della democrazia cristiana.

Nonostante i numerosi interventi ed i diversi solleciti, la prefettura di Lecce solo il 26 gennaio provvedeva a portare dinanzi alla G.P.A. il ricorso riguardante la surroga dei consiglieri dichiarati ineleggibili.

Dopo per altro che la G.P.A. compiva l'atto riparatore, il consiglio successivamente e fino ad oggi non è stato riconvocato, né il prefetto ha dimostrato di volersi avvalere della facoltà concessagli dalla legge per ordinare lui la riunione, ottenendo così gli adempimenti della legge stessa.

Per sapere infine se sia a conoscenza il Ministro che il vecchio sindaco afferma pubblicamente che il consiglio non sarà mai riconvocato, che la nuova maggioranza non amministrerà mai il paese, dando così credito alle voci che circolano su gravi responsabilità amministrative, ch'egli con la vantata connivenza anche della prefettura vorrebbe mantenere coperte. Cose tutte queste che hanno provocato protesta e generale fer-

mento, espressa ancora domenica scorsa in un cinema cittadino, alla presenza di molte centinaia di persone e di parlamentari. (9881)

DE MARZIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiedere se non ritenga di dover disporre la sospensione delle riscossioni delle rate dei tributi per il bimestre in corso per il comune di Minervino Murge la cui economia è stata gravemente danneggiata dalle abbondanti nevicate dei giorni scorsi e per gli altri comuni della provincia di Bari in cui si sono venute a verificare situazioni analoghe. (9882)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale provvedimento intenda adottare per ovviare al grave stato di disagio economico in cui si son venute a trovare le insegnanti di economia domestica e di applicazioni tecniche, escluse dall'insegnamento in seguito alla riforma della nuova scuola media.

Si tratta nella maggior parte di insegnanti stabilizzate o abilitate con nomina triennale o con punteggio elevato che, dopo molti anni di lodevole servizio, sono state licenziate senza alcun riconoscimento per l'attività prestata e senza alcun indennizzo, né sicurezza di un reimpiego immediato e consono alle aspirazioni di chi aveva mirato alla scuola ed in essa aveva profuso il meglio delle proprie energie.

L'interrogante ritiene che il problema debba essere oggetto di attento e sollecito esame da parte anche degli organi di governo per una soluzione che soddisfi le legittime aspettative della categoria. (9883)

DE CAPUA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è informato che la costruenda autostrada Bari-Napoli non apporta alcun collegamento né al comune di Modugno — nonostante la stazione terminale di essa venga a sorgere proprio nelle vicinanze del predetto abitato — né ad altri paesi vicini, come Bitetto, Bitritto, Grumo, Binetto e Sannicandro, tutti bloccati dalla cinta ferroviaria delle linee che da Bari conducono a Taranto e a Matera, sulle quali transitano ben 74 treni giornalieri oltre quelli straordinari.

Situazione particolarmente infelice è quella del comune di Modugno intercluso da sei passaggi a livello — sulla strada per Bitetto, sulla strada per Bitonto, sulla strada per Lamarossa — sì che non si ha una sola strada libera che congiunga direttamente Modugno

con la costruenda autostrada, oltre che con Bari e coi paesi marittimi.

L'interrogante — edotto che i sei passaggi a livello rimangono chiusi per più ore del giorno, per cui si assiste al formarsi di lunghe file di automezzi e veicoli agricoli, mezzi pubblici e privati, che trasportano merci, prodotti, lavoratori e viaggiatori — chiede di conoscere se siano in corso di studio elaborati tecnici idonei a far sì che lo sviluppo di Modugno e delle altre cittadine anzidette non venga ulteriormente strozzato dalle linee ferroviarie e possano invece tutte usufruire pienamente della costruenda autostrada. (9884)

ZOBOLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti vengano presi a sollievo dei danni arrecati alle costruzioni rurali e civili colpite dal nubifragio che ha imperversato nella notte 17-18 gennaio 1965 nell'alta valle del Bidente nella zona che comprende particolarmente i comuni di Civitella, Galeata e Santa Sofia, in provincia di Forlì, nei quali la tempesta ha gravemente colpito costruzioni, impianti e servizi pubblici di eminente necessità, quali le scuole, per cui dai cittadini e dagli enti locali sono stati segnalati i danni agli organi ed uffici competenti e sollecitati gli indispensabili provvedimenti.

Si fa presente che la località colpita figura già come zona depressa e che la gran parte dei danneggiati, in misere condizioni economiche, attendono ancora l'attuazione dei provvedimenti presi per il risarcimento dei danni subiti dal terremoto nel 1956. (9885)

DE CAPUA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano opportuno emanare un decreto che consenta la distillazione agevolata nell'intento di sbloccare il pesantissimo mercato vinicolo, particolarmente accentuato in Puglia.

Il provvedimento è vivamente invocato dalle masse dei viticoltori e dalle cooperative vinicole che, esse pure in difficoltà, non sono ancora in grado di corrispondere ai produttori i congruaghi delle annate passate. (9886)

DE CAPUA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire affinché venga corrisposto agli agricoltori e coltivatori che conferirono olio di oliva nell'annata 1963-64 un congruaglio commisurato al maggior prezzo realizzato dall'ente ammassatore nella vendita del prodotto.

Com'è noto, la scadente qualità dell'olio prodotto nell'ultima annata — determinata dall'infestazione della mosca olearia — ha consentito alla Federconsorzi la vendita delle giacenze d'olio dell'annata precedente ad un prezzo superiore a quello corrisposto agli olivicoltori.

Poiché le finalità statutarie del predetto ente ammassatore mirano a tonificare i prezzi dei prodotti agricoli, sottraendoli alla speculazione dei terzi e devolvendone i benefici ai produttori, è sommamente desiderabile l'adempimento innanzi esposto anche nell'interesse degli olivicoltori baresi che conferiscono circa 96 mila quintali di olio. (9887)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga disporre un'inchiesta circa le condizioni di sicurezza del lavoro alla B.P.D. di Colleferro, al fine di determinare le cause che hanno portato alla sciagura del 16 febbraio 1965, in cui due operai hanno perso la vita e uno è rimasto gravemente ferito.

(2143) « PIGNI, RAIA, ALINI, NALDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se ha constatato che le buste per carta da lettere di qualsiasi formato e tipo distribuite dal Poligrafico dello Stato agli uffici dell'amministrazione sono fornite, nel triangolo di chiusura, di una colla mancante di qualsiasi proprietà adesiva, per cui è necessario, con inevitabile perdita di tempo, procedere ad una seconda gommatura con la colla dell'ufficio mittente; il che comporta tra l'altro una spesa inutile anche se limitata.

« L'interrogante, in considerazione di quanto sopra, desidererebbe conoscere quale ditta fornisce al Poligrafico dello Stato la colla per le buste e quale cifra viene esposta nel bilancio del Poligrafico stesso per la spesa inerente.

(2144) « BRANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del fatto che un'ispezione effettuata dall'Ispettorato generale della bonifica presso il consorzio di bonifica « Alta Val d'Agri » in Viggiano, provincia di Potenza, benché da tempo invocata con ripetuti esposti dai consorziati e dai funzionari

del consorzio stesso, non è valsa a modificare la situazione creatasi sin da quando si trova in regime commissariale; situazione divenuta intollerabile dai consorziati che ripetutamente hanno denunciato irregolarità ed abusi;

per sapere, inoltre, se è a conoscenza del fatto che l'ispettore all'uopo inviato si è rifiutato di ascoltare le lagnanze di quei consorziati che avevano provocato l'ispezione, dando così adito alle peggiori illazioni sul comportamento del commissario e l'acquiescenza dell'Ispettorato generale della bonifica;

per sapere, infine, se non ritenga di disporre un'ispezione collegiale che vada veramente a fondo nell'indagine sulla gestione commissariale, fugando nel contempo la deprecabile impressione suscitata nei consorziati dalla precedente ispezione.

(2145) « BRANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — premesso che il Ministero del lavoro di concerto con quello del tesoro ha autorizzato l'incremento della dotazione iniziale degli organici dell'I.N.P.S. nelle categorie: esecutiva, per 756 posti ed ausiliaria, per 279 posti, da attuarsi con assunzione di personale temporaneo da reperire *in loco* e premesso, altresì, che consimili ricorrenti assunzioni di personale fittiziamente temporaneo avvengono sulla base della più assoluta ed arbitraria discrezionalità e, in definitiva, nella quasi totalità per compiacere esponenti politici, nazionali o provinciali, di alcuni partiti di governo i quali incrementano con siffatti deteriori sistemi la loro fortuna elettorale — se non ritenga doveroso intervenire perché le assunzioni in questione avvengano invece sulla base dei criteri seguenti:

1) precedenza assoluta agli idonei nei regolari concorsi svoltisi negli ultimi anni, quando il concorso sostenuto sia tale da abilitarli a svolgere quelle mansioni nelle quali dovrà essere utilizzato almeno parte del nuovo personale, e venendo così eliminata la gravissima ingiustizia che ha visto per anni ed anni idonei attraverso regolari concorsi restare disoccupati e venire invece di continuo assunti elementi che hanno potuto esibire soltanto il titolo di una raccomandazione « di ferro »;

2) una selezione, per la restante parte del personale da assumere, sulla base di titoli e di un colloquio, selezione che dovrà essere espletata assai rapidamente attraverso un decentramento su scala provinciale delle assunzioni.

(2146) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere — con espresso riferimento al decreto prefettizio, col quale viene vietata nella città di Roma la rappresentazione del dramma *Il Vicario* — se egli approvi, e per quali considerazioni, il decreto stesso, sia per quanto con esso si dispone e sia per i motivi addotti per giustificare la grave decisione.

(2147)

« GULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se e quali iniziative intenda assumere affinché il progettato metanodotto dell'E.N.I. che dalla zona di Vasto (Chieti) deve portare il prezioso combustibile fino a Napoli, tocchi nel suo percorso la città di Benevento, come da richiesta fatta all'Ente nazionale idrocarburi dalla camera di commercio di Benevento.

(2148)

« GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali siano le ragioni di natura giuridica e morale in base alle quali non si è ancora provveduto da parte degli uffici competenti ad indennizzare il signor Sana Giuseppe per l'esproprio della di lui proprietà esistente in Tunisia (Mrnag) e sottratta dalle nuove autorità a seguito dei noti fatti politici internazionali.

« Per conoscere infine i motivi per i quali non venga riconosciuto al predetto Sana Giuseppe il beneficio di tutte le provvidenze spettanti ai profughi secondo la legge 4 marzo 1952, n. 137 e successive.

« Per quali ragioni, ancora, il Sana che trovasi attualmente presso il campo profughi di Restinco (Brindisi) non venga posto nelle condizioni di autonomia economica e quindi di lavoro sì da non mendicare possibilità alcuna di vita.

(2149)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per chiedere quali siano le ragioni del diniego dell'abitazione a tal Caputo Pompeo, abitante in Brindisi alla piazza Locchi scala C interno I, titolare di una famiglia di sette persone contrariamente alle affermazioni formali fatte dal sindaco e dalle competenti autorità di Brindisi in base alle quali il Caputo veniva riconosciuto nel pieno diritto alla assegnazione di un appartamento presso le palazzine costruite nel rione Paradiso di Brindisi e destinate ad uso popolare.

(2150)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia informato della situazione che si sta creando nella classe studentesca pavese in ordine all'istituenda facoltà di ingegneria presso quella università.

« A Pavia, com'è noto, ufficialmente esiste solo il biennio propedeutico di ingegneria e dopo alcuni anni di tentennamenti e pressioni varie, nell'anno accademico 1963-64 si aprirono le iscrizioni al terzo corso e nel 1964-65 si dette inizio al quarto con l'intento di completare il corso di laurea nel 1965-66. Senonché le pratiche a suo tempo inoltrate ai ministeri competenti e relative sia al riconoscimento dei nuovi corsi come pel progetto della nuova facoltà (edifici ed attrezzature) hanno subito un rallentamento, si dice fra l'altro, per mancanza di fondi.

« Risulta che il progetto venne, in seguito, ridimensionato e limitato alla sola attrezzatura, ma a tutt'oggi nulla si sa di preciso sulla reale situazione e sui provvedimenti in corso per la sua realizzazione tempestiva e atta a riportare la tranquillità fra gli studenti che oggi vivono in uno stato di apprensione e di comprensibile disagio.

(2151)

« ROMEO, GIUGNI LATTARI JOLE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, perché, in riferimento agli articoli 2, 16 e 24 della legge 3 febbraio 1963, n. 69, fornisca con urgenza notizie ed esprima il punto di vista del Governo sulla vicenda occorsa al giornalista Raffaele Medetti in conseguenza della pubblicazione avvenuta sul giornale *La Notte* di Milano.

(2152)

« ZINCONE, BOZZI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali iniziative siano state adottate per avviare a soluzione l'attuale pesante situazione produttiva alle Manifatture cotoniere meridionali.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere come siano stati utilizzati gli investimenti degli ultimi anni nonché le cause dell'attuale stasi produttiva che sono anche da ricercarsi in sbagliati indirizzi come dimostra la resistenza ad unificare questa attività dell'I.R.I. con analoghe iniziative dell'E.N.I. per giungere ad una organica inte-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 FEBBRAIO 1965

grazione basata sull'utilizzazione anche alle M.C.M. di fibre sintetiche in modo da avviare una produzione consona alle esigenze ed alle richieste del mercato.

(387) « ABENANTE, CHIAROMONTE, BRONZUTO,
« CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro *ad interim* degli affari esteri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti hanno disposto o intendano attuare a tutela degli interessi e della dignità dei lavoratori italiani colpiti in questi giorni dai provvedimenti del governo svizzero, che alla frontiera e all'interno della confederazione agisce con metodi spesso vessatori.

« Per conoscere inoltre quale piano di occupazione e di assistenza, al di là del tempo limitato al rimpatrio, il Governo abbia predisposto per assicurare a tutti questi lavoratori la possibilità di un reinserimento nella nostra vita nazionale, mediante una stabile occupazione.

(388) « PIGNI, MALAGUGINI, FRANCO PASQUALE, MINASI, ALINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano attuare onde eliminare le cause della grave situazione determinatasi in Sicilia per la categoria dei dipendenti degli enti locali a seguito dell'annullamento delle delibere concernenti l'aggiunta di famiglia e l'indennità di fine servizio.

Sarà a conoscenza del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dell'interno che a seguito di tale decisione la retribuzione dei dipendenti degli enti locali di Sicilia è stata decurtata di una notevole aliquota e che tale fatto ha determinato uno sciopero ad oltranza degli interessati che ha paralizzato e paralizza servizi importantissimi dell'isola quali gli ospedali, i servizi di nettezza urbana, ecc.

(389) « SCALIA, SINESIO, ARMATO, BORRA, SABATINI, BORGHI, BIAGGI NULLO, GITTI, COLLEONI, CANESTRARI, CENGARLE, CARRA, CERUTI, COLASANTO, GIRARDIN, GAGLIARDI, MAROTTA VINCENZO, BUZZI, CAVALLARI, TOROS ».